

Rassegna del 06/02/2013

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	38	A gennaio inflazione ai minimi dal 2011 - Prezzi in frenata, ai minimi dal 2011	Bocciarelli Rossella	1
-------------	----	---	----------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	2	Italia, emergenza lavoro - Boom della Cig: in dodici mesi +61,6%	Tucci Claudio	3
Sole 24 Ore	2	Da luglio persi 302mila posti In crescita i giovani disoccupati	Cl. T.	5
Sole 24 Ore	3	Così la legge Fornero non aiuta il lavoro	Picchio Nicoletta	7
Corriere della Sera	9	La Corte dei conti boccia il fisco pesante ma non la sanatoria I	Sensini Mario	9
Corriere della Sera	5	L'Italia e il bilancio Ue: abbiamo «perso» 22 miliardi in 5 anni - L'Italia e il conto amaro dell'Europa Un saldo negativo per 22 miliardi	Sarcina Giuseppe	11
Sole 24 Ore	8	Fmi: «Su Mps Bankitalia tempestiva» - L'Fmi promuove Bankitalia: vigilanza tempestiva su Mps	Bocciarelli Rossella	13
Repubblica	1	Obama porta Standard&Poor's in tribunale / Obama punisce i signori del rating	Rampini Federico	14
Corriere della Sera	9	Restituire l'Imu: tentato dal Cavaliere il 4% degli indecisi - La restituzione dell'Imu attira il 4% degli indecisi	Mannheimer Renato	15
Corriere della Sera	10	Apertura di Bersani a Monti - Prove di alleanza tra Bersani e Monti	Martirano Dino	17
Repubblica	6	Primo stop di Maroni al Pdl "Il condono non è nel programma Silvio deve rispettare i patti"	Sala Rodolfo	18

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Il commento - Segnali di tregua davanti all'Europa / Una tregua siglata anche guardando a Europa e Usa	Franco Massimo	19
Sole 24 Ore	1	Un bilancio per l'Europa della crescita / Un bilancio per l'Europa	Quadrio Curzio Alberto	20
Sole 24 Ore	12	Il punto - Segnale all'Europa - Per garantire all'Unione un'Italia stabile Bersani ha bisogno di Monti	Folli Stefano	21

SETTORI

Sole 24 Ore	1	Come ripartire dalle eccellenze del made in Italy / Manifattura cuore del made in Italy	Becattini Giacomo	22
-------------	---	---	-------------------	----

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera	27	Tassa di soggiorno, l'albergatore diventa esattore del Fisco	De Cesare Corinna	24
---------------------	----	--	-------------------	----

CONGIUNTURA/2

A gennaio inflazione ai minimi dal 2011

► pagina 38

Istat. Quarta rilevazione consecutiva in calo dell'inflazione: a gennaio 2013 si attesta al 2,2% tendenziale contro il 2,3 dello scorso dicembre

Prezzi in frenata, ai minimi dal 2011

L'incremento più basso degli ultimi due anni è dovuto al rallentamento dell'energia (+5,3%)

IL CARRELLO DELLA SPESA

In frenata rispetto a dicembre: l'aumento è stato del 2,7%, contro il 3,1% dell'anno precedente

Rossella Bocciarelli

ROMA

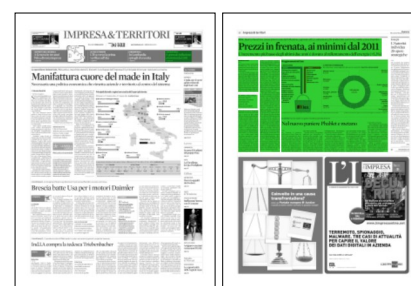
■ Quarta frenata consecutiva dell'inflazione, che nel mese di gennaio 2013 si attesta al 2,2% tendenziale contro il 2,3% dello scorso dicembre.

Si tratta dell'incremento dei prezzi più basso degli ultimi due anni ed è imputabile all'ulteriore rallentamento della crescita su base annua dei prezzi energetici (+5,3%, dal +9,3% di dicembre), favorito anche da un confronto statistico favorevole con il mese di gennaio 2012, che era stato caratterizzato da forti rialzi congiunturali dei prezzi del settore. In particolare, sottolinea l'Istat, il prezzo del gasolio per mezzi di trasporto diminuisce su base mensile dello 0,4% e cresce su base annua dell'1,9% (in marcata decelerazione dal 7,1% di dicembre). Il prezzo della benzina registra invece un lieve rialzo su base mensile (+0,1%) ma la sua crescita su base annua si riduce di quasi 5 punti percentuali (+3,1% dall'8% di dicembre). A sostenere l'inflazione, invece, contribuiscono gli aumenti dei prezzi degli alimentari non lavorati (+1,7% su base mensile, +4,9% su base annua), spinti dal rincaro mensile dei vegetali freschi (+9,5%), che su base annua salgono del 13,4% (dal +5,9% di dicembre). Sempre secondo stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo per i Paesi dell'Unione europea (Ipc) diminuisce su base mensile del 2% e aumenta in termini tendenziali del 2,4% (era +2,6% a dicembre). La flessione mensile è in larga parte dovuta ai saldi stagionali dell'abbigliamento e calzature, di cui, a differenza degli altri indici, l'Ipc tiene conto. Rispetto a gennaio 2012, i maggiori

tassi di crescita si registrano per abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+4,7%), prodotti alimentari e bevande analcoliche e trasporti (per entrambi +3,1%) e istruzione (+3%). Tuttavia, anche il carrello della spesa, ossia i beni acquistati con maggior frequenza dagli italiani, a gennaio appare in frenata rispetto al mese di dicembre: a gennaio l'aumento è stato del 2,7%, in rallentamento rispetto a dicembre (+3,1%).

Ma come va letto questo segnale di rallentamento dei prezzi? Giudizi e commenti si dividono. C'è chi come **Confcommercio**, mette in evidenza il fatto che la frenata dell'inflazione sia uno dei pochi segnali positivi per la nostra economia, e perché «un'evoluzione contenuta dei prezzi al consumo contribuisce sicuramente a restituire un minimo di fiducia alle famiglie». E c'è chi, come il segretario confederale della Uil, Antonio Focolai sottolinea che «rallenta l'inflazione, ma non è un dato positivo, perché è la conseguenza della situazione di recessione e ciò non fa presagire un miglioramento delle condizioni economiche attuali nel nostro Paese». La Federdistribuzione, infine raccomanda attraverso il suo presidente Giovanni Cobolli Gigli, di non ostacolare il rientro dell'inflazione aumentando l'Iva: «Ora che l'inflazione sta rientrando su livelli più fisiologici - afferma il presidente di Federdistribuzione - è importante che questo processo non venga in alcun modo ostacolato. In particolare è da scongiurare l'aumento dell'Iva previsto per luglio, un provvedimento che potrebbe portare ad una nuova risalita dei prezzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli aggiornamenti dell'Istat

IL NUOVO PANIERE

ENTRATE

- Reintegratore energetico
- Gas metano per autotrazione
- Phablet ⁽¹⁾
- Tablet trasformabili ⁽²⁾
- Pancetta in confezione
- Filetto di merluzzo surgelato
- Amaro
- Giaccone bambino
- Giubbotto in tessuto bambino
- Tuta bambino
- Pigiama bambino
- Pullover bambino
- Lampada da tavolo
- Lettieria per gatti
- Taxi-corsa per aeroporto
- Passaporto

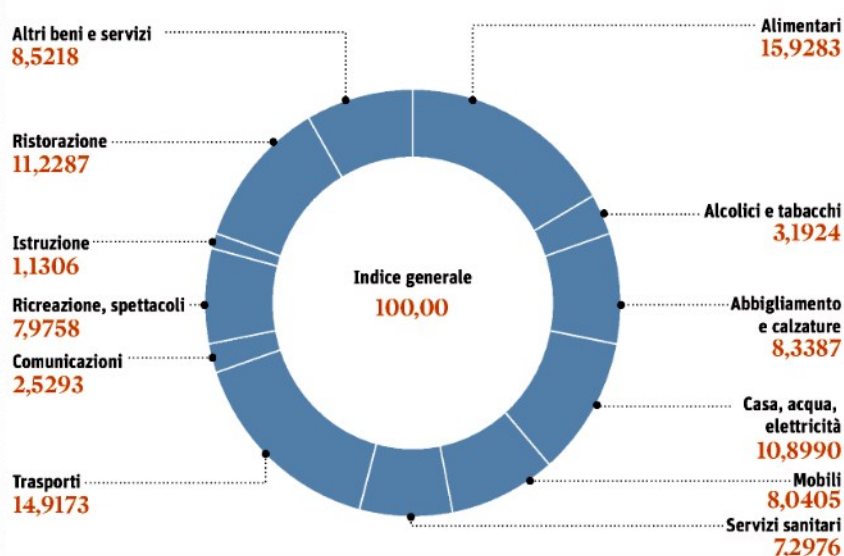
USCITE

- Fichi freschi
- Netbook
- Diario/agenda
- Pancetta
- Nasello surgelato
- Brandy
- Mediazione civile



LA STRUTTURA DI PONDERAZIONE

Pesi utilizzati per il calcolo degli indici dei prezzi al consumo Nic. Anno 2013, valori percentuali



(1) dispositivi touch screen con schermi compresi tra 5 e 7 pollici che combinano le caratteristiche degli smartphone e dei mini tablet

(2) Tablet (o transformer) che, grazie a una tastiera esterna ad aggancio, si trasforma in un notebook

La novità. Escono nasello surgelato, brandy e pancetta al banco

Nel nuovo paniere Phablet e metano

ROMA

Cambia il paniere dell'Istat per il 2013. Entra, infatti, il gas metano per autotrazione, mentre viene ampliata la gamma di prodotti in cui si articolano le voci Smartphone e Tablet, che ora comprendono rispettivamente i Phablet (che combinano le caratteristiche degli smartphone e dei mini tablet) e i Tablet trasformabili, utilizzabili an-

che come notebook.

Escono, invece, dal paniere utilizzato per fotografare la struttura dei consumi e registrare più fedelmente la dinamica dell'inflazione al consumo, il "netbook" e la "mediazione civile": la prima perché si è ridotta la spesa delle famiglie destinata a tale bene, la seconda in seguito alla sentenza della Corte costituzionale del 24 ottobre 2012, che ne ha cancellato

l'obbligatorietà, inizialmente prevista per alcune materie.

Il nuovo paniere contiene novità in campo alimentare.

Entrano, infatti, il filetto di merluzzo surgelato, l'amaro e la pancetta in confezione. Escono, invece, il nasello surgelato, il brandy e la pancetta al banco. È stato anche inserito il "reintegratore energetico", ovvero le bevande utilizzate per reintegrare sali e vitamine da chi fa

sport. Passando ad altre tipologie di prodotto, nel campo dell'abbigliamento per bambini entrano nel basket il giaccone e il giubbotto in tessuto.

Vengono inoltre introdotti tuta, pigiama e pullover, all'interno di altrettanti segmenti di consumo sempre relativi all'abbigliamento per bambino. Si arricchisce inoltre la voce "altri prodotti per animali domestici" dove viene registra-

ta la lettiera per gatti.

Ma a registrare un'attitudine più cosmopolita degli italiani interviene anche l'inserimento nel paniere dei beni al consumo della voce "passaporto", che, spiega l'Istat, è stata introdotta a migliore copertura dell'aggregato superiore di riferimento, Certificati di nascita, matrimonio, morte e altri documenti amministrativi.

Infine si amplia anche lo stock di oggetti che arredano e illuminano la casa: nel paniere arriva anche la lampada da tavolo, accanto alla voce già esistente lampada da terra,

La riforma Fornero ha irrigidito la flessibilità in ingresso: bloccati i contratti a termine e il sistema dei voucher

Italia, emergenza lavoro

A gennaio aumento record (+61,6%) della cassa integrazione

■ Boom delle domande di accesso alla cassa integrazione. Nel 2012 le aziende hanno chiesto il 61,6% di ore in più rispetto all'anno precedente. Con il record nel settore del commercio (+80,2%) e domande sopra la media anche nell'industria (+65,1%). I dati dell'Inps pongono alla ribalta l'emergenza lavoro che la riforma Fornero non sembra riuscire a risolvere a causa dell'eccessivo irrigidimento della flessibilità in entrata. Gli ultimi dati lo confermano: da quando è entrata in vigore il tasso di disoccupazione è passato dal 10,7

all'11,2%. Nel frattempo scattal'allarme sui voucher: una circolare del ministero del Lavoro ha fissato in 10 euro il valore orario e in 30 giorni il termine per il loro utilizzo con sanzioni pesanti in caso di violazioni. Vincoli che rendono i voucher quasi inutilizzabili in agricoltura. Il tema entra anche nella campagna elettorale, dove i partiti sembrano aver trovato un denominatore comune: tutti d'accordo sulla necessità di correggere la riforma Fornero. Sebbene con ricette differenti.

Servizi ► pagine 2, 3 e 5

L'emergenza lavoro

GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Impatto sui settori

Salgono le domande nell'industria (+65,1%), edilizia (+57,46%) e commercio (+81,2%)

Allarme per la Cassa straordinaria

In un anno valori duplicati: da 21,4 milioni di ore di gennaio 2012 si sale a 42,2 milioni

Boom della Cig: in dodici mesi +61,6%

A gennaio le autorizzazioni crescono di un altro 2,7% rispetto al dicembre 2012

Claudio Tucci
ROMA

■ Più 65,10% nell'industria. Più 57,46% nell'edilizia, fino ad arrivare a più 80,12% nel settore del commercio.

Continua a volare la richiesta di cassa integrazione da parte delle aziende, che a gennaio 2013, a livello tendenziale (rispetto cioè a gennaio 2012) è cresciuta del 61,6%. Mentre l'aumento congiunturale (su dicembre 2012) è stato più contenuto, attestandosi a quota +2,7 per cento.

Lo scorso mese, ha reso noto ieri l'Inps, sono state autorizzate 88,9 milioni di ore di Cig (ben 67,3 milioni di ore sono state appannaggio del settore industriale). Nel complesso, si segnala un aumento soprattutto per gli impiegati (+74,39%), mentre per gli operai si registra un +57,64%.

A preoccupare è soprattutto l'andamento della Cigs (la Cassa integrazione straordinaria - più legata a crisi strutturali - che in un anno «è pressoché duplicata»

passando dai 21,4 milioni di ore richieste a gennaio 2012 ai 42,2 milioni di gennaio 2013, con un incremento quindi addirittura del 97 per cento. Mentre gli interventi ordinari (la Cigo, indirizzata invece a tamponare le situazioni di difficoltà temporanea e di carattere transitorio delle imprese) ha segnato un aumento del 18,5% rispetto a dicembre 2012 (è passata da 26,6 milioni di ore richieste a 30,9 milioni di ore). Ma un forte incremento si è evidenziato anche nel raffronto tendenziale, attribuibile essenzialmente, sottolinea l'Inps, «alle autorizzazioni nel settore industriale, aumentate del 53,7% rispetto allo stesso mese dello scorso anno, mentre il settore edile ha registrato un aumento pari al 44,7 per cento».

Per quanto riguarda invece gli interventi in deroga (la Cigd, che rappresenta una sorta di anticamera prima del licenziamento) i 15,8 milioni di ore autorizzate nel mese di gennaio 2013 non evidenziano variazioni significative se

raffrontati alle 13,3 milioni di ore richieste a gennaio 2012, mentre si segnala un decremento pari al 41,1% se si confrontano i dati con il mese di dicembre 2012 (26,8 milioni di ore, probabilmente per scadenza del periodo di fruizione del sussidio). «Ma anche per effetto di una richiesta debole da parte delle aziende per l'incertezza della normativa e delle risorse destinate alla Cigd», ha sottolineato Guglielmo Loy (Uil). Per questo Luigi Sbarra (Cisl) ha chiesto subito al ministero del Lavoro, Inps e Regioni di concordare «una soluzione immediata per sbloccare l'ultima tranche di cassa integrazione in deroga per il 2012. E per il 2013 ha sottolineato la necessità di «lavorare per collegare la fruizione degli ammortizzatori sociali a effettive politiche per la ricollocazione e di introdurre il part-time di uscita con contestuale assunzione di giovani».

Del resto il mercato del lavoro è in sofferenza. Anche gli ultimi dati Unioncamere e Istat lo con-



fermano e si sta reggendo su un ampio ricorso ai sussidi. Certo, per capire il reale utilizzo delle ore di Cig richieste a gennaio dalle imprese (pari a oltre mezzo milione di lavoratori equivalenti a tempo pieno) bisognerà attendere il dato sul tiraggio. Ma non è un mistero che accanto a giovani e donne in difficoltà a trovare un lavoro, la situazione sta peggiorando anche per chi è espulso dal lavoro, e non riesce tanto facilmente a ricollocarsi. In quest'ottica va infatti letta la crescita delle domande di disoccupazione e mobilità presentate lo scorso anno.

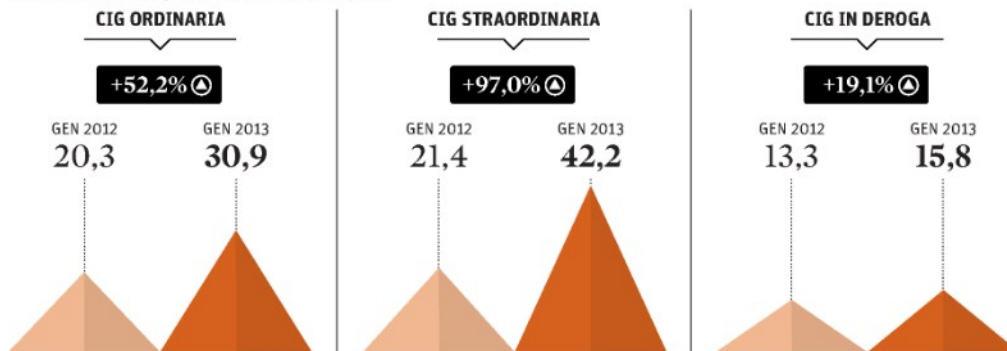
Nel corso del 2012, ha evidenziato sempre l'Inps, le domande presentate sono state complessivamente 1.558.471, con un incremento del 14,26% rispetto al totale 2011 (1.363.979 domande). In particolare, lo scorso anno sono state presentate 1.399.451 domande di disoccupazione ordinaria e speciale edile, 147.239 domande di mobilità e 11.781 domande di disoccupazione ordinaria ai lavoratori sospesi. Mentre degli 88,8 milioni di ore di cassa autorizzate a gennaio, 35,7 milioni sono appannaggio del Nord Ovest, 16 milioni nel Nord Est, 15,3 milioni al Centro, 21,7 milioni al Sud.

Il 2013 «è iniziato nel peggiore dei modi - ha commentato Elena Lattuada (Cgil) - per questo il prossimo Governo deve mettere al centro della propria agenda il lavoro, la sua difesa e la sua creazione. Oltre a dare prospettive risolutive alle tante vertenze industriali ancora insolute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre più cassa integrazione

Milioni di ore di Cig autorizzate e variazione %



LA PAROLA CHIAVE

Cassa in deroga

● La cassa integrazione in deroga è un intervento di integrazione salariale a sostegno di imprese o lavoratori non destinatari della normativa sulla cassa integrazione guadagni ordinaria. È stata attivata all'inizio di questa legislatura dal Governo Berlusconi, sull'onda dell'emergenza determinata dalla crisi finanziaria internazionale (circolare Inps n. 75 del 26 maggio 2009). Spetta a tutti i lavoratori subordinati compresi i lavoratori a domicilio, apprendisti e lavoratori con contratto di somministrazione. Alla Cig in deroga possono accedere tutti i lavoratori che hanno accesso agli ammortizzatori ordinari dopo aver esaurito questi interventi ordinari (indennità di disoccupazione)

LE PRESTAZIONI

+18,5%

La cassa ordinaria

Gli interventi ordinari di gennaio sono aumentati del 18,5% rispetto a dicembre, passando da 26,6 a 30,9 milioni di ore. Forte incremento anche nel confronto con gennaio 2012: 20,3 milioni di ore autorizzate contro i 30,9 di quest'anno

+25,5%

La cassa straordinaria

Gli interventi straordinari di gennaio 2013 ammontano a 42,2 milioni di ore, con un incremento del 25,5% rispetto a dicembre 2012. Le ore di Cigs sono, invece, duplicate rispetto allo stesso mese dello scorso anno, passando da 21,4 milioni di gennaio 2012 a 42,2 milioni di gennaio 2013, con un incremento pari al 97%

+19,1%

La cassa in deroga

115,8 milioni di ore autorizzate nel mese di gennaio 2013 evidenziano variazioni significative se confrontati con lo stesso mese dell'anno scorso (+19,1%), nel quale erano state autorizzate 13,3 milioni di ore, mentre si registra un calo del 41,1% se si confrontano i dati con dicembre 2012 (26,8 milioni di ore)

+14,2%

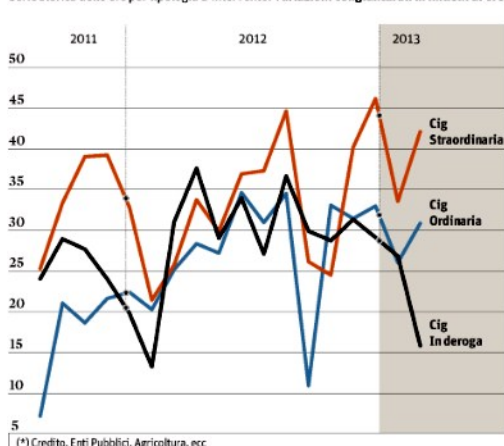
Disoccupazione e mobilità

Nel 2012 sono state presentate 1.558.471 domande, con un incremento del 14,26% rispetto al totale 2011, così suddivise: 1.399.451 di disoccupazione ordinaria e speciale edile, 147.239 di mobilità e 11.781 di disoccupazione ordinaria ai lavoratori sospesi. Considerando che i dati su disoccupazione e mobilità fanno riferimento al mese precedente rispetto a quelli per la Cig, le domande presentate a dicembre 2012 (113.269) sono diminuite del 4,79% in un anno

Il trend della cassa integrazione

ORE AUTORIZZATE PER TRATTAMENTI DI INTEGRAZIONE SALARIALE

Serie storica delle ore per tipologia d'intervento. Variazioni congiunturali in milioni di ore



RIPARTIZIONE PER RAMO DI ATTIVITÀ

Impatto nel mese e nel periodo sottoindicato. Variazione tendenziale

Tipo di intervento e ramo di attività	Ore gennaio 2012	Ore gennaio 2013	Variazione % rispetto all'anno precedente
Cig Ordinaria	20.298.430	30.887.159	52,17
Industria	16.785.414	25.804.121	53,73
Edilizia	3.513.016	5.083.038	44,69
Cig Straordinaria	21.401.025	42.160.602	97,00
Industria	19.474.019	37.155.210	90,79
Edilizia	872.910	2.047.407	134,55
Artigianato	69.830	-	-
Commercio	978.820	2.956.025	202,00
Rami vari*	5.446	1.960	-64,01
Cig in Deroga	13.281.741	15.821.239	19,12
Industria	4.526.229	4.379.789	-3,24
Edilizia	428.016	449.373	4,99
Artigianato	3.994.567	4.461.536	11,69
Commercio	4.232.197	6.429.945	51,93
Rami vari*	100.732	100.596	-0,14
TOTALE	54.981.196	88.869.000	61,64
Industria	40.785.662	67.339.120	65,10
Edilizia	4.813.942	7.579.818	57,46
Artigianato	4.064.397	4.461.536	9,77
Commercio	5.211.017	9.385.970	80,12
Rami vari*	106.178	102.556	-3,41

(*) Credito, Enti Pubblici, Agricoltura, ecc

Fonte: Inps - Coordinamento Generale Statistico Attuale

Il tasso di disoccupazione. Dall'entrata in vigore della legge Fornero è aumentato dal 10,7 all'11,2 per cento

Da luglio persi 302mila posti In crescita i giovani disoccupati

IL TREND DISCENDENTE

Il calo è stato continuo con un vero e proprio picco tra novembre e dicembre quando gli occupati sono scesi di 104mila unità

ROMA

■ A luglio 2012 il numero di occupati superava di poco quota 23 milioni (23.025.000, per l'esattezza). A dicembre si è scesi a 22 milioni e 723mila unità.

I dati sono dell'Istat ed evidenziano come dall'entrata in vigore della riforma Fornero (18 luglio) - in sei mesi - l'occupazione sia diminuita di ben 302mila unità. Il calo è stato poi continuo, di mese in mese, con un vero e proprio picco registrato tra novembre e dicembre quando gli occupati sono scesi di 104mila unità. A luglio il tasso di disoccupazione era al 10,7%, a dicembre è salito all'11,2%, e il numero di disoccupati è passato da 2 milioni e 764mila unità (a luglio) a 2 milioni 875mila (a dicembre), con una crescita quindi di 111mila unità. Mentre il tasso di disoccupazione giovanile (15-24enni) è salito nei sei mesi di più di un punto percentuale (da 35,3% a 36,6%).

Certo, la grave recessione mondiale ha influito su queste performance. Ma anche la riforma Fornero, che ha ingessato oltremodò la flessibilità in entrata, non ha aiutato. A dicembre, ha ricordato l'ultimo comunicato sull'occupazione diffuso dall'Istat lo scorso 1° febbraio, i giovani nella fascia tra i 15 e i 24 anni in cerca di lavoro si sono attestati a quota 606mila e rappresentano il 10% della popolazione

in quella fascia d'età. Il calo dell'occupazione ha invece riguardato sia gli uomini sia le donne, dimostrando come stia facendo breccia nel nostro mercato del lavoro "una terza componente della disoccupazione". Oltre cioè ai ragazzi - il cui ingresso in azienda è bloccato per via della riforma delle pensioni che ha allungato l'età pensionabile e costretto a rimanere di più in azienda - e alle donne che da inattive (si legga "scoraggiate") per rimpinguare i bilanci familiari si mettono a cercare lavoro (ma non lo trovano perché la domanda è ai minimi termini) ci sono i lavoratori che hanno perso il lavoro e fanno fatica a trovarne un altro. Si tratta di una emergenza nuova, e che va letta anche alla luce delle difficoltà delle imprese sul fronte occupazionale (oltre ovviamente a servizi per l'impiego estremamente inefficienti - collocano appena 3 lavoratori su 100 - ha ricordato qualche tempo fa l'Isfol).

E la situazione nel futuro non sarà affatto migliore. Come ha ricordato l'ultimo bollettino della Banca d'Italia (gennaio) nei prossimi mesi si assisterà a una ulteriore flessione della domanda. Il tasso di posti vacanti, già basso, si è ancora ridotto (da 0,7 a 0,5 per cento delle posizioni lavorative attive nel terzo trimestre) e le inchieste congiunturali condotte in dicembre dall'Istat e dalla Banca d'Italia in collaborazione con Il Sole 24 Ore segnalano in prospettiva un nuovo calo della manodopera dipendente.

Nei primi tre mesi del 2013 (da gennaio a marzo, cioè) le imprese dell'industria e dei

servizi hanno previsto di rinunciare a 80.200 posizioni (si veda il «Sole24Ore» di ieri). L'indagine del sistema informativo «Excelsior» di Unioncamere e ministero del Lavoro mostra chiaramente tutte le difficoltà dei datori di lavoro nell'utilizzo dei nuovi contratti (rivisti dalla legge 92), e come, realisticamente, «continui a regnare l'incertezza».

Il contratto di apprendistato, su cui la riforma Fornero ha puntato come canale privilegiato d'ingresso al lavoro, rimane pressoché inutilizzato. Nel terzo trimestre 2013 ne saranno attivati appena 8.800 (il 3,9% dei flussi in ingresso programmati totali nel periodo). Addirittura nel secondo trimestre 2012 (prima quindi dell'arrivo della riforma Fornero) se ne attivavano di più, 10.300. Il giro di vite sulle forme contrattuali "autonome" ha di fatto ridotto questi rapporti: nel quarto trimestre 2012 toccavano quota 60.400, nel primo trimestre 2013 ci si ferma a 58.200. Particolarmente netta è stata la flessione delle collaborazioni a progetto (-11mila). Rispetto al primo trimestre 2012 si sono ridotti di 12.700 unità i contratti interinali (molte aziende li reputano ancora troppo onerosi). Mentre l'unica tipologia di contratto che al livello tendenziale è cresciuta (primo trimestre 2012 su primo trimestre 2013) è il contratto a tempo determinato: da gennaio a marzo ne saranno attivati quasi 23mila, 5mila in più rispetto al primo trimestre 2012 (+28,1%).

CL. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

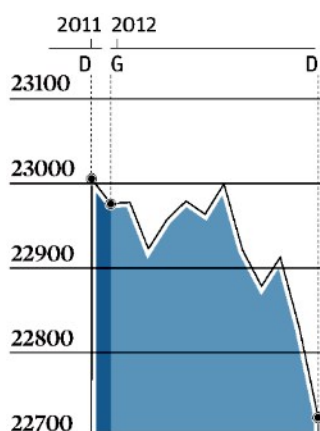


La fotografia

OCCUPATI

Dicembre 2011-dicembre 2012
dati destagionalizzati.

Valori assoluti in migliaia di unità

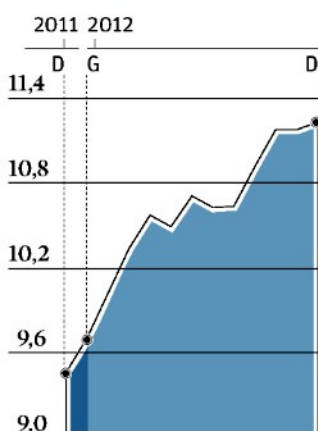


Fonte: Istat

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Dicembre 2011-dicembre 2012
dati destagionalizzati.

Valori in percentuale



TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ

Dicembre 2012. Dati destagionalizzati

Tasso di ...	Valori percentuali	Variazioni congiunturali	Variazioni tendenziali
		in punti percentuali	
Occupazione 15-64 anni	56,4	-0,2	-0,6
Disoccupazione	11,2	0,1	1,8
Disoccupazione 15-24 anni	36,6	-0,2	4,9
Inattività 15-64 anni	36,4	0,2	-0,6

I FLUSSI DI PERSONALE IN ENTRATA

Assunzioni programmate dalle imprese private dell'industria e dei servizi

	I trimestre 2012		II trimestre 2012		III trimestre 2012		IV trimestre 2012		I trimestre 2013	
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%
Totale lavoro subordinato	194.400	72,1	254.200	88,5	180.400	80	157.700	72,3	167.400	74,2
di cui:										
a tempo indeterminato	51.700	19,2	45.400	15,8	31.500	13,9	31.800	14,6	45.000	19,9
apprendistato	9.700	3,6	10.300	3,6	7.300	3,2	8.700	4,0	8.800	3,9
a termine	90.700	33,6	172.400	60,1	120.000	53,2	90.600	41,6	84.000	37,2
interinali	42.300	15,7	26.000	9,0	21.600	9,6	26.600	12,2	29.600	13,1
Forme contrattuali "autonome"*	75.200	27,9	32.900	11,5	45.200	20,0	60.400	27,7	58.200	25,8
TOTALE FLUSSI IN ENTRATA	269.600	100,0	287.100	100,0	225.600	100,0	218.000	100,0	225.600	100,0

Note: i valori assoluti sono arrotondati alle centinaia. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

*Contratti di collaborazione a progetto, lavoratori a partita Iva e lavoratori occasionali Fonte: Istat e Unioncamere-min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2012-2013

L'emergenza lavoro

GLI EFFETTI DELLA RIFORMA

Così la legge Fornero non aiuta il lavoro

Pesa l'irrigidimento in entrata: troppi vincoli per contratti a progetto, partite Iva, voucher

La riserva delle imprese

Sull'impiego a tempo determinato Italia indietro rispetto ai partner europei e il relativo costo è stato aumentato per finanziare l'Aspi

L'APPRENDISTATO

La condizione che debba essere confermato almeno il 30% delle cessazioni (il 50% dal 2015) è troppo stringente

Nicoletta Picchio

ROMA

È stato uno dei provvedimenti più discussi del governo Monti. E ora l'argomento diventa uno dei temi della campagna elettorale. Posizioni diverse, ma comune denominatore: la riforma del mercato del lavoro va modificata, se non addirittura messa del tutto da parte, come dice il centro-destra.

Obiettivo di Mario Monti, come aveva annunciato nei primi discorsi in Parlamento, era superare il dualismo tra chi è dentro il mercato del lavoro, e beneficia di molte garanzie, e chi è invece fuori, bloccato nella precarietà. Buone le premesse, quindi. Negativi però i risultati. La legge non funziona, ha irrigidito il mercato del lavoro, condizionando e aumentando i costi della flessibilità in entrata, a danno dell'occupazione. In una fase di crisi, tra l'altro, in cui la domanda di lavoro è bassa. Sta di fatto che il contratto di apprendistato, che doveva essere la via maestra all'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, non decolla; i vincoli dei contratti a progetto, dei contratti a termine rendono le imprese molto prudenti, se non proprio restie ad utilizzarli. E gli interventi sui voucher, diffusi in agricoltura, li hanno resi praticamente inutilizzabili. Così come le condizioni messe sulle partite Iva, e il rischio che scatti la presunzione di lavoro subordinato se non si rispettano tutti i paletti, tengono le

aziende lontane. A danno di chi cerca lavoro. Bisogna cambiare, visto anche l'aumento forte della disoccupazione. Per il ministro del Welfare, Elsa Fornero, non può essere la sua riforma, entrata in vigore a luglio dell'anno scorso, ad aver provocato la crescita dei disoccupati. Ma è un dato di fatto che le imprese, davanti all'irrigidimento delle regole, alla loro complessità e alla difficile congiuntura, hanno preferito tagliare. Anche perché la minore flessibilità in entrata non è stata bilanciata da una adeguata flessibilità in uscita.

Il decreto Sviluppo, varato a luglio, proprio in contemporanea rispetto all'entrata in vigore della riforma, ha già introdotto una serie di alleggerimenti sui punti più contestati, contratti a termine, partite Iva, somministrazione, ma ha creato moltissimi distinguo che hanno reso il quadro complessivo assai complicato.

Il nuovo contratto a tempo determinato è uno dei punti su cui le aziende sollevano più riserve. Tra l'altro i dati vedono l'Italia più in basso rispetto agli altri paesi (12,8% noi, 14,7 la Germania, 15% la Francia, 24,9 la Spagna). Il costo è stato aumentato dell'1,4% a carico delle imprese per finanziare l'Aspi, la nuova indennità di disoccupazione. Non serve il cosiddetto "causalone" ma il contratto non deve durare più di 12 mesi e non è rinnovabile (può proseguire oltre la scadenza fino a 30 o 50 giorni se la durata iniziale è inferiore o non oltre i 6 mesi). Tra un contratto a termine e l'altro devono passare 60 giorni per i rapporti fino a 6 mesi e 90 per quelli oltre (il decreto Sviluppo ha inserito modifiche per gli stagionali). Sull'apprendistato è sta-

ta posta la condizione che debbano essere confermati almeno il 30% dei rapporti di apprendistato cessati nei 36 mesi precedenti alla data di assunzione, percentuale che sale al 50% dal 2015. Inoltre è rimasto in piedi il problema del rapporto con le Regioni per la formazione: questa tipologia di contratto, quindi, non decolla.

Sulle collaborazioni a progetto, si sono stretti i vincoli sul progetto (deve essere unitario, prima si poteva fare un contratto per singoli segmenti). E anche sulle partite Iva c'è stato un complesso giro di vite: senza particolari requisiti scatta la presunzione di lavoro subordinato. A questo si aggiunge la preoccupazione delle parti sociali che il nuovo meccanismo di tutele sia adeguato in questa fase di grave crisi economica. Tutti problemi che il prossimo governo si troverà sul tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Somministrazione

● La somministrazione di lavoro è un tipo di rapporto di lavoro introdotta dalla legge Biagi. Prevede il coinvolgimento di tre soggetti: il lavoratore; l'utilizzatore, un'azienda pubblica o privata che necessita di tale figura professionale; il somministratore, un'Agenzia per il lavoro autorizzata dal ministero del Lavoro che stipula un contratto con un lavoratore. La somministrazione è stata modificata dalla legge Fornero e poi limata dal decreto Sviluppo



I PRESUPPOSTI E LE CRITICHE ALLA LEGGE FORNERO**Gli obiettivi della legge**

■ Il punto di partenza di Mario Monti, nell'adottare una legge che modificasse le regole del mercato del lavoro, era quello di superare il dualismo tra chi è dentro il mercato del lavoro, e beneficia di molte garanzie, e chi è invece fuori, bloccato nella precarietà

Il contratto a tempo

■ Il nuovo contratto a tempo determinato è uno dei punti su cui le aziende sollevano più riserve. Tra l'altro i dati vedono l'Italia più in basso rispetto agli altri paesi (12,8% noi, 14,7 la Germania, 15% la Francia, 24,9 la Spagna). Il costo è stato aumentato dell'1,4% a carico

delle imprese per finanziare l'Aspi, la nuova indennità di disoccupazione.

■ Non serve il cosiddetto "causalone" ma il contratto non deve durare più di 12 mesi e non è rinnovabile (può proseguire oltre la scadenza fino a 30 o 50 giorni se la durata iniziale è inferiore o non oltre i 6 mesi).

■ Tra un contratto a termine e l'altro devono passare 60 giorni per i rapporti fino a 6 mesi e 90 per quelli oltre (il decreto Sviluppo ha inserito modifiche per gli stagionali)

L'apprendistato

■ Sull'apprendistato è stata posta la condizione che debbano essere confermati almeno il 30%

dei rapporti di apprendistato cessati nei 36 mesi precedenti alla data di assunzione, percentuale che sale al 50% dal 2015. Inoltre è rimasto in piedi il problema del rapporto con le Regioni per la formazione: questa tipologia di contratto, quindi, non decolla

Collaborazioni a progetto

■ Sulle collaborazioni a progetto, si sono stretti i vincoli sul progetto (deve essere unitario, prima si poteva fare un contratto per singoli segmenti). E anche sulle partite Iva c'è stato un complesso giro di vite: senza particolari requisiti scatta la presunzione di lavoro subordinato



Ministro del Lavoro. Elsa Fornero è autrice della riforma del mercato del lavoro diventata legge il 18 luglio 2012

Il bilancio Con troppe tasse recessione favorita. Allarme corruzione

La Corte dei conti boccia il fisco pesante ma non la sanatoria

Il procuratore: i motivi sono fondati



ROMA — Tasse e corruzione minacciano l'economia italiana. La pressione fiscale è troppo alta e frena la crescita, mentre tangenti e favoritismi sono diventate «un problema sistemico, che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione» e oltre a creare un danno d'immagine evidente, ma di fatto non più perseguibile, «pregiudica l'economia del Paese» ha detto ieri il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino.

Questa volta l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte cade in piena campagna elettorale, e insieme alle raccomandazioni al nuovo esecutivo, di qualunque colore sarà, a mantenere diritta la barra del risanamento senza eccedere nella tentazione di alzare ancora le tasse, dalla magistratura contabile emergono anche le prime valutazioni di massima sulle proposte di politica economica dei candidati. A cominciare dal condono fiscale tombale sollecitato da Silvio Berlusconi, rispetto al quale dalla Corte arrivano considerazioni positive, almeno dal punto di vista teorico.

«Non posso né voglio esprimere sulla politica economica del governo» premette il Procuratore Generale Anto-

nio Nottola, «perché il nostro compito è quello di segnalare semmai difficoltà di applicazione delle leggi quando sono state varate». In passato, aggiunge, «non sempre tutto il gettito dei condoni è stato effettivamente incassato, e in quel caso il condono si risolve sostanzialmente in una sanatoria generale per il mancato pagamento delle imposte. Ma il condono ha anche le sue ragioni: serve a deflazionare il contenzioso, e a realizzare rapidamente introiti che altrimenti sarebbero difficilmente realizzati. Le motivazioni del condono sono intuitive e fondate. Se poi funziona o meno dipende dalla normativa. In ogni caso è una cosa diversa dal condono edilizio, che sarebbe proprio da evitare» ha detto Nottola. Che se non ha dato «un avviso favorevole sul condono», come precisa poco dopo lo stesso magistrato, certamente non ne ha dato uno contrario.

Eppure quello delle tasse eccessivamente pesanti, notoriamente aggravato proprio dall'evasione fiscale, è uno dei problemi maggiori con i quali l'Italia è costretta a confrontarsi da qualche anno a questa parte. «Il peso del fisco italiano è eccessivo, fuori linea rispetto all'Europa e favo-

risce le condizioni per ulteriori effetti recessivi» dice il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, ricordando che già le ripetute manovre di questi anni rischiano di produrre un avvitamento nell'economia. Colpa, più che delle dimensioni, delle misure contenute nelle varie manovre, spese e entrate, che il nuovo governo dovrà riequilibrare, mantenendo ferma la rotta sul risanamento dei conti pubblici, senza però perdere di vista la crescita e la riduzione della pressione fiscale. Prestando un'attenzione particolare ai controlli. Anche perché ormai, lamenta la Corte, l'esternalizzazione dei servizi da parte degli enti locali, ha messo tutte le municipalizzate, dove corruzione e sprechi si moltiplicano, totalmente al riparo dalla magistratura contabile.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione

L'allarme

Nella sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino ieri ha posto l'attenzione sulla corruzione: «Quella sistemica, oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione, pregiudica la legittimazione delle pubbliche amministrazioni e l'economia della Nazione»

Le tasse

Giampaolino ha poi posto l'accento anche sul problema delle tasse: «Il peso del fisco italiano è eccessivo, fuori linea rispetto all'Europa e favorisce le condizioni per ulteriori effetti recessivi»: occorre «puntare sui fattori in grado di favorire la crescita»

La differenza tra i fondi versati e ricevuti L'Italia e il bilancio Ue: abbiamo «perso» 22 miliardi in 5 anni

di GIUSEPPE SARCINA

Per scoprirlo basta navigare sul sito ufficiale della Commissione europea: tra il 2007 e il 2011 l'Italia ha «lasciato» in Europa 22 miliardi, cinque meno del Regno Unito, che però ha un Pil maggiore del 10%. È questa la differenza tra i fondi versati e quelli ricevuti. Una cifra

che equivale al gettito atteso dall'Imu (Imposta municipale unica). Non un bel risultato per un Paese fondatore. E non certo di buon auspicio alla vigilia della trattativa per le «prospettive finanziarie» tra il 2014 e il 2020. Eppure la struttura del bilancio europeo, che ricomincia quella delle origini, ben si adatta alle caratteristiche del nostro Paese.

A PAGINA 5

L'Italia e il conto amaro dell'Europa Un saldo negativo per 22 miliardi Il bilancio degli ultimi 5 anni. I rischi del negoziato di domani

All'ultimo minuto

Nel 2005, all'ultimo minuto, gli italiani strapparono 1,4 miliardi per i «Fondi strutturali»

Nelle notte del 16 dicembre 2005, sotto gli occhi di Tony Blair, presidente di turno del Consiglio europeo, e di Angela Merkel, Silvio Berlusconi pensò, probabilmente, di aver limitato il danno. Il bilancio europeo aumentava di poco, ma andava diviso tra gli otto Paesi dell'ex blocco sovietico, più Cipro e Malta. Anzi, all'ultimo minuto, la delegazione italiana aveva addirittura strappato 1,4 miliardi extra per i «Fondi strutturali» (investimenti per le aree più svantaggiate) e altri 500 milioni per lo sviluppo rurale.

La medicina europea, però, ha due caratteristiche: può essere amara se non si regge il confronto negoziale con i partner più forti e soprattutto agisce con rilascio lento, differito nel tempo. Oggi, in piena trattativa sulle «prospettive finanziarie» per il 2014-2020, fa testo una tabella che si può costruire elaborando i dati ufficiali diffusi dalla Commissione europea. L'Italia dal

2007 al 2011 ha già lasciato in Europa 22 miliardi di euro, solo due meno della Francia, che ha però un reddito nazionale superiore di un quarto al nostro, e di cinque miliardi in meno rispetto al Regno Unito (che ha un Pil maggiore del 10%). Ventidue miliardi in cinque anni, una cifra più o meno equivalente al gettito atteso dall'Imu, tanto per avere un ordine di grandezza: oggettivamente non è un bel risultato. Tanto più se si considera che la struttura del bilancio europeo, nonostante sforzi e tentativi di cambiamento ormai ventennali, si adatta ancora bene a un Paese come l'Italia. Due grandi voci che coprono circa il 91% delle uscite (budget 2011): agricoltura e «crescita sostenibile», cioè i fondi di coesione per le zone arretrate. E allora chi meglio di noi? Certo la Polonia, l'Ungheria e gli altri «nuovi» dell'Est. Ma perché la Francia? Perché, volendo andare fino in fondo, la Spagna? Quando il presidente Nicolas Sarkozy assunse la guida a rotazione dell'Unione Europea si presentò davanti al Parlamento europeo di Strasburgo il 10 luglio 2008 come il «nemico dell'immobili-

simo» e volle cominciare dal bilancio, proprio come aveva fatto Tony Blair parlando, invece, nell'Aula parlamentare di Bruxelles il 23 giugno 2005. Fa impressione rileggere oggi quei due discorsi di insediamento tanto sono simili: liberaldemocratico e modernista il francese; socialista liberale e modernista il britannico. Tutti e due chiedevano di spendere di più nella ricerca, nell'innovazione, nella «competitività» e meno nei programmi di assistenza o di conservazione dell'esistente. Dopo di che, messe da parte le belle parole, contano le azioni politiche quasi sempre fedelmente tradotte dai numeri. Così i governi dell'era Sarkozy hanno mandato a Bruxelles negoziatori con in testa solo una cosa: tutelare i fondi a disposizione dei con-

tadini francesi, compresi i grandi latifondisti. E i rappresentanti di sua Maestà, anche dopo Blair, evidentemente più che della «modernizzazione» si sono preoccupati di difendere l'arcaico «rebate», il rimborso dei contributi ottenuto nel 1984 da Margaret Thatcher. E l'Italia? Anche per effetto dell'accordo del 2005, i governi di Romano Prodi e poi (dal maggio 2008) ancora di Berlusconi si sono visti raddoppiare in un anno il conto di Bruxelles. Nel 2007 il «saldo operativo» tra versamenti (escluse le spese per l'amministrazione) e fondi provenienti dalla Ue era ancora fermo a 2 miliardi di euro. Meno della Germania (7,4), della Francia (2,9), del Regno Unito (4,1), persino meno dell'Olanda (2,8). Nel 2008, invece, eccoci proiettati al secondo posto della classifica dei



«contributori netti» della Ue. L'Italia già in crisi, l'Italia indebitata, l'Italia della crescita asfittica, usciva ammaccata anche dalle cifre sul bilancio europeo: il «saldo operativo» toccava 4,1 miliardi di euro proiettandoci al secondo posto nella classifica dei contributori netti, dietro la Germania (8,7) e davanti a Francia (3,8) oltre a Olanda (2,6) e Regno Unito (0,8). Da lì in poi, nel giro di altri tre anni, il «saldo operativo» è salito fino a 5,9 miliardi del 2011: in termini relativi abbiamo recuperato sulla Francia (6,4 miliardi), ma siamo ancora alle spalle del Regno Unito (5,5 miliardi).

In valori assoluti i versamenti sono passati dai 14,02 miliardi del 2007 ai 15,1 miliardi del 2008 (in questo calcolo, invece, è compresa anche la voce legata all'amministrazione). E dal 2008 al 2011 i contributi sono aumentati di altri 900 milioni, toccando quota 16 miliardi nel 2011. Gli incassi europei hanno viaggiato sulla corsia di marcia opposta, scendendo dagli 11,3 miliardi del 2007 ai 9,5 miliardi del 2011.

Questi sono i rapporti di forza (o se si preferisce le capacità negoziali) alla vigilia del Consiglio europeo del 7 e 8 febbraio, dove si tornerà a trattare sul bilancio per il periodo 2014-2020. E allora, meglio tenere d'occhio la sostanza. Per esempio, la rampante e ambiziosa Spagna di Luis Rodriguez Zapatero non ha mai mollato la presa sui fondi europei. Tanto che, Polonia o non Polonia, nello stesso periodo in cui l'Italia cedeva 22 miliardi, ha portato a casa un saldo in positivo per un valore di 14,5 miliardi. Adesso la Commissione europea propone, tra l'altro, di destinare, in sette anni, 80 miliardi in più per ricerca e innovazione e di orientare 84 milioni per sostenere disoccupati e nuove povertà. Benissimo, ma attenzione a chi rimane con l'assegno in mano.

Giuseppe Sarcina
gsarcina@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier aperti

La trattativa per i Fondi regionali

✓ Uno degli aspetti più controversi della trattativa sul bilancio riguarda i fondi da distribuire alle regioni dell'Unione Europea nelle quali il reddito per abitante è sotto la media Ue. Per l'Italia sono le regioni del Mezzogiorno, ma molti fondi andranno all'Europa centro-orientale

Politica agricola, il negoziato

✓ La Francia, principale Paese beneficiario della Politica agricola comunitaria (Pac), con François Hollande appare più aperta a delle (pur marginali) modifiche di quanto non fosse con Nicolas Sarkozy. La spesa per la Pac è decrescente ma resta la più importante nel bilancio Ue

Il governo di Roma «contributore» netto

✓ Con la Germania e l'Olanda, l'Italia è uno dei Paesi dell'Unione Europea che contribuiscono di più al bilancio comunitario, specialmente in rapporto a quanto incassano sotto forma di aiuti regionali e per l'agricoltura. Il governo punta a riequilibrare questi saldi a Bruxelles

Il peso crescente dell'Est Europa

✓ Con l'ingresso nell'Unione Europea dei Paesi emersi dal socialismo reale, sono cambiate molte delle priorità per i fondi di sviluppo regionale e i vecchi Stati membri hanno ricevuto meno. Ora si sta negoziando il secondo pacchetto pluriennale che li coinvolge direttamente

Il bilancio dell'Unione

Dati in miliardi di euro

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	TOTALE 2007-2013
GLI IMPEGNI								
importo	124,5	132,8	134,7	141	142,3	148	152,5	975,8
in % del reddito nazionale lordo	1,02%	1,08%	1,16%	1,18%	1,15%	1,13%	1,15%	1,12%
LE SPESE								
importo	122,2	129,7	120,4	134,3	133,7	141,4	143,9	925,6
in % del reddito nazionale lordo	1%	1,05%	1,04%	1,12%	1,08%	1,08%	1,08%	1,06%

IL CASO ITALIA

Il saldo (operativo) entrate-contributi per il nostro Paese



CORRIERE DELLA SERA

Le anticipazioni del rapporto: intrapresa un'azione adeguata - I Pm: faro anche sulle operazioni 2011

Fmi: «Su Mps Bankitalia tempestiva»

Profumo: nessun buco nei conti - Oggi il cda: pulizia da 1 miliardo sui derivati

■ Il Fmi promuove Banca d'Italia: su Mps azione tempestiva. Oggi in cda le coperture delle perdite. Intanto i pm guardano all'aumento di capitale del 2011 e puntano su San Marino. **► pagine 8-10**

L'Fmi promuove Bankitalia: vigilanza tempestiva su Mps

LA POLEMICA

L'ex manager Rizzo attacca la Tarantola: «Sapeva tutto»
La replica: nel 2010 non ero neppure alla Vigilanza, ero membro del Direttorio

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Il giudizio più atteso sull'operato della Banca d'Italia e sulla qualità della sua Vigilanza a proposito del caso Monte dei Paschi è arrivato ieri da Washington. «La Banca d'Italia ha intrapreso un'azione tempestiva e adeguata per affrontare il problema del Monte dei Paschi di Siena» ha dichiarato ieri il portavoce del Fondo monetario internazionale, Gerry Rice, anticipando il senso del rapporto preliminare della missione del Financial Sector Assessment Program.

Come si ricorderà, gli ispettori del Fmi erano arrivati in Italia il 21 gennaio proprio alla vigilia delle dimissioni di Giuseppe Mussari da presidente dell'Abi. Ebbene ieri il portavoce del Fondo ha sintetizzato così le valutazioni sulla banca centrale italiana: da parte della Banca d'Italia, ha spiegato Rice, «la vigilanza è stata serrata, con l'azione di supervisione adeguatamente intensificata non appena i problemi di Mps sono diventati acuti». Per il Fmi «questo è coerente con la complessiva e positiva valutazione sulla attuazione, da parte della Banca d'Italia, dei principi del Comitato di Basilea per una vigilanza bancaria efficace». La prima parte della missione in Italia del team del Fi-

nancial Sector Assessment Program (FSAP) del Fondo monetario si è conclusa giovedì scorso, mentre la seconda parte avrà luogo a marzo. Il compito degli ispettori del Fondo è quello di dare una valutazione sullo stato del sistema finanziario italiano, compreso il giudizio sulla qualità della vigilanza sulle banche, le assicurazioni e il mercato dei titoli.

Il FSAP non fornisce, invece, giudizi sullo stato di salute delle singole istituzioni finanziarie. Tuttavia, vista l'importanza sistemica di Mps, il team del Fondo ha discusso con i vertici della Banca d'Italia anche sui problemi legati all'istituto senese. Se dunque ancora non si conosce quale sarà in definitiva la valutazione del Fmi sul sistema creditizio italiano, dalle dichiarazioni di Rice si può almeno dedurre che nel complesso i giudizi degli ispettori di Washington non sembrano tener conto delle discussioni che divampano in questi giorni anche nei talk show. A chiamare in causa l'operato della Banca centrale e in particolare il ruolo dell'attuale presidente della Rai Anna Maria Tarantola era stato lunedì sera, durante la trasmissione televisiva di Bruno Vespa, Antonio Rizzo: l'ex manager della Dresdner Bank, che è anche blogger ed ex collaboratore del Fatto Quotidiano, attualmente è testimone nell'inchiesta (ha scritto il Sole 24 Ore in proposito: «All'epoca era un banker di Dresdner Bank e alle Fiamme gialle riporta la discussione avvenuta con un collega nel corso di una cena. Oggi si scopre che quella chiacchierata di lavoro è stata registrata e il nastro è ora

in possesso dei pm senesi»).

Rizzo ha attaccato direttamente la presidente e ha ripetuto la sua critica in una lettera indirizzata al Giornale: «Il vero super testimone di questa vicenda non dovrei essere io ma la dottoressa Tarantola che ha ricevuto la relazione degli ispettori di Banca d'Italia nel novembre del 2010, nella quale tutto era scritto e descritto in dettaglio». La risposta di Tarantola è arrivata durante la trasmissione televisiva: il presidente della Rai ha infatti precisato che nel 2010 non era a capo della Vigilanza, ma era membro del Direttorio. La Banca d'Italia, prosegue inoltre la precisazione, ha già dato ampia informativa nella nota trasmessa al ministero dell'Economia per la sua audizione in parlamento, pubblicata su Internet.

Per prassi, ha ricordato inoltre Tarantola, la parte aperta dei rapporti ispettivi, che contiene i rilievi, viene consegnata all'Azienda nel corso della riunione formale alla presenza dell'intero Cda e del Collegio sindacale; nella riunione si dà lettura dei rilievi e i vertici aziendali hanno 30 giorni a disposizione per formulare le loro risposte. Questa stessa prassi, è la conclusione, fu seguita anche nel caso Mps e la risposta del Monte arrivò alla Banca alla fine di dicembre del 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiesto un risarcimento di 5 miliardi di dollari. "Scatenò la crisi dei mutui, ora deve pagare"

Obama porta Standard&Poor's in tribunale Obama punisce i signori del rating

Causa da 5 miliardi di dollari contro S&P per i mutui subprime

dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

È IL castigo di Obama contro i Signori dei rating. Cominciando dal peso massimo: Standard & Poor's. Fino a 5 miliardi di dollari, sono i danni che l'Amministrazione Usa può chiedere al numero uno mondiale delle agenzie di rating.

DI CHE cancellare i profitti accumulati in molti anni di attività. La durezza dell'attacco è pienamente giustificata, dichiara il ministro di Giustizia di Obama che dirige il procedimento: «Il loro comportamento è scandaloso, e sta al centro dell'ultima crisi finanziaria». Annunciando la maxi-causa federale contro S&P, Eric Holder spiega che «è un passo avanti nei nostri sforzi per indagare e punire quelle azioni che hanno contribuito alla peggiore crisi economica mondiale della storia recente». Perché 5 miliardi? È la stima dei danni che la massima agenzia di rating avrebbe inflitto alle banche, agli altri investitori istituzionali, ai risparmiatori. Le prove accumulate dalla task force di inquirenti federali si concentrano su un periodo di soli otto mesi, da marzo a ottobre del 2008. «In quell'arco di tempo - spiega il segretario alla Giustizia - quasi ogni titolo che aveva come contropartita un credito verso i titolari di mutui, e che fu valutato con i rating dalla S&P, non solo ebbe risultati molto inferiori ai rating, ma finì per fallire».

All'origine di tutto c'è un gigantesco conflitto d'interessi. S&P, così come le altre agenzie di rating, per emettere le sue "pagelle" sulla solvibilità dei debitori si faceva pagare dagli stessi emittenti di quei titoli. Era una gara ad accattivarsi i clienti regalando gli bei voti, quella che il Dipartimento di Giustizia descrive nei minimi dettagli (con dovizia

di email, documenti interni, testimonianze). Le vittime erano gli investitori: alcuni dei quali per legge sono tenuti a farsi guidare dai rating, come nel caso dei fondi pensione che possono acquistare solo titoli con una certa "votazione". Questi investitori sono stati ingannati, sistematicamente e consapevolmente, da S&P.

Ora, mentre S&P definisce la maxi-causa "destituita di qualsiasi fondamento fattuale e legale", a Wall Street i maliziosi mettono in circolazione ogni sorta di dietrologie. Ci s'interroga sul perché questa causa arrivi sette anni dopo il misfatto. C'è chi la mette in relazione con il downgrading che S&P volle infliggere al credito sovrano degli Stati Uniti nell'estate 2011. Inoltre la "vendetta di Obama" viene messa in relazione al fatto che i potentati di Wall Street si schierarono (con generosi finanziamenti) in favore del suo avversario Mitt Romney nella campagna elettorale del 2012. Ora che Obama non deve fronteggiare più alcuna campagna elettorale, e ha quattro anni di governo davanti a sé, è giunta l'ora di regolare i conti? Queste dietrologie sottovalutano il fatto che una causa di questo tipo richiede una preparazione enorme, accurata, con raccolte di prove e testimonianze spesso difficili da ottenere in un mondo omertoso come la finanza. A chi invece accusava Obama "da sinistra", per non avere trascinato davanti alla giustizia i veri responsabili di questa crisi, il presidente ora può rispondere: i conti si faranno alla fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Restituire l'Imu: tentato dal Cavaliere il 4% degli indecisi

di RENATO MANNHEIMER

A PAGINA 9

Il sondaggio

Quasi 4 italiani su dieci valutano positivamente l'idea. Solo uno su quattro però pensa che il Cavaliere sia in grado di attuarla

La restituzione dell'Imu attira il 4% degli indecisi

Entusiasmo tra gli elettori Pdl Ma per il 72% non è credibile

La freddezza della Rete

La proposta dell'ex premier riceve un'accoglienza gelida in Rete: negativi l'83% dei tweet

di RENATO MANNHEIMER

Le proposte di Silvio Berlusconi in ordine alla restituzione «in contanti» dell'Imu sulla prima casa e alla possibilità di un nuovo condono fiscale hanno scosso il mondo politico e suscitato l'immediata reazione negativa dei mercati. Come era forse ovvio, l'idea del Cavaliere è stata fortemente criticata dalle altre forze politiche: c'è chi l'ha giudicata impossibile, chi addirittura ridicola e chi, infine, ha ricordato il mancato rispetto delle promesse avanzate negli ultimi anni. Ma che ne pensano gli italiani? Qual è la loro reazione di fronte a una idea, nelle parole di Berlusconi, così «scioccante»?

C'è da dire, anzitutto, che tutti — o quasi — gli italiani ne hanno sentito parlare: solo il 4% dichiara di essere all'oscuro della proposta. Ma la maggioranza esprime scetticismo: quasi 6 italiani su 10 (57%) manifestano un giudizio negativo sull'idea del Cavaliere. Più di un terzo (38%) è tuttavia del parere opposto, esprimendo una valutazione «molto» (12%) o «abbastanza» (26%) positiva sulla possibilità di restituzione dell'Imu.

È di particolare interesse, dato il suo rilievo, anche l'opinione che emerge dalla rete. Una accurata e innovativa analisi su tutti i tweet pubblicati riguardo alla proposta di Berlusconi (coordinata da *Voices from the Blogs* e *Ispo Click*) mostra come nel web il numero dei favorevoli sia tendenzial-

mente ancora inferiore: solo poco meno di 1 navigatore su 5 (19%) esprime un giudizio positivo sulla proposta. In particolare, il 7% ritiene che «manterrà la promessa» e il 5% suggerisce che venga finanziata con i tagli alla spesa. Sul fronte opposto, il 55% la definisce senz'altro «poco credibile». C'è anche molta perplessità sulla capacità di Berlusconi di mantenere la promessa: solo il 6% ritiene che lo farà.

Anche nell'insieme della popolazione — non solo nel «popolo del web» — si manifesta l'idea che la proposta non sia realizzabile: il 72% la ritiene «non credibile», a fronte del 24% che esprime un parere opposto. Va rilevato tuttavia che il quadro che emerge considerando il solo elettorato sin qui acquisito dal Pdl (che, anche a seguito della proposta, ha visto un incremento di circa 2 punti, riducendo la distanza dal centrosinistra che, tuttavia, continua a mantenere la maggioranza dei consensi) è del tutto opposto e che lo scetticismo non è condiviso. Tra i votanti per Berlusconi, il 90% risulta favorevole alla sua idea e solo il 6% contrario. Ancora, tra l'elettorato del Pdl, l'80% definisce la proposta come «credibile», anche se un 16% è del parere opposto.

Il dato più interessante riguarda tuttavia l'opinione del vero target della comunicazione del Pdl e della proposta del Cavaliere: chi si dichiara tuttora indeciso al voto. Anche qui si riproduce lo scetticismo: il 59% giudica l'idea in modo negativo. Ma quasi un terzo, il 32%, la vede positivamente. Come si è detto, è proprio la quota di indecisi al voto, che però approva l'idea di Berlusconi, a costituire l'oggetto delle sue mire: si tratta di circa 2-3 milioni di eletto-

ri, spesso provenienti dal centro-destra, parte dei quali spera di riconquistare grazie alla sua idea. Ma, occorre ricordare, gli indecisi sono spesso anche attratti dall'astensione: non è detto che il favore al progetto di Berlusconi rappresenti un motivo sufficiente per spingerli alle urne. Richiesti direttamente se la proposta del Cavaliere li avrebbe portati a prendere maggiormente in considerazione il voto per il Pdl, solo il 4% degli attuali indecisi (escluso quindi chi ha già formato in questi giorni la propria opzione, anche a seguito della proposta di Berlusconi) risponde positivamente.

In definitiva, la proposta del leader del Pdl è stata accolta con perplessità dalla maggior parte dell'elettorato. Ma ha colpito positivamente una porzione degli indecisi, ciò che era il primo scopo del Cavaliere, riuscendo a portare oggi a votare per il Pdl una parte di quanti ieri erano ancora tentennanti. In più, diversi, tra quanti sono oggi rimasti ancora indecisi, sono stati colpiti dalla proposta, senza essere, tuttavia, persuasi totalmente a optare per Berlusconi. C'è da aspettarsi, nelle prossime settimane, una nuova mossa del Cavaliere per provare a convincerli davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

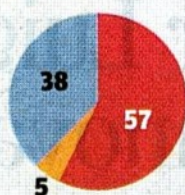


Il giudizio

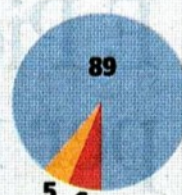
Berlusconi ha dichiarato che, se vincerà le prossime elezioni, restituirà in contanti agli italiani l'Imu sulla prima casa pagata nel 2012. Il suo giudizio è...

Positivo Negativo Non sa

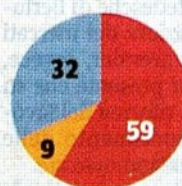
TRA TUTTI



TRA GLI ELETTORI PDL

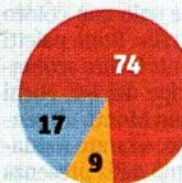
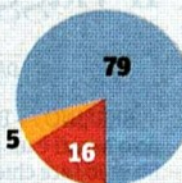
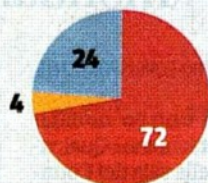


TRA GLI INDECISI



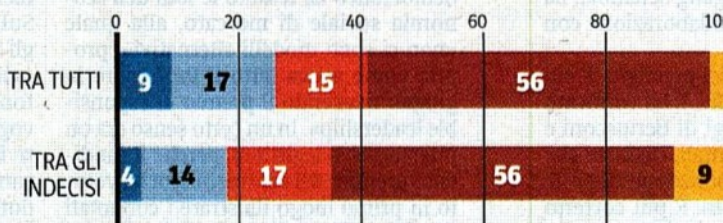
La restituzione dell'Imu pagata nel 2012 sulla prima casa è...

Credibile Non credibile Non sa



A seguito della proposta di Berlusconi, direbbe di prendere in considerazione il voto per il Pdl...

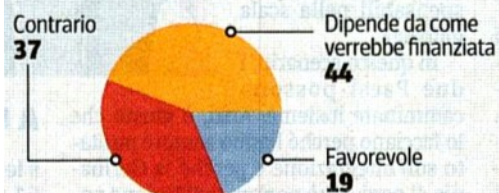
Maggiormente
Nella stessa misura di prima
Di meno
Non lo considerava prima per il voto e non lo considera neppure adesso
Non sa



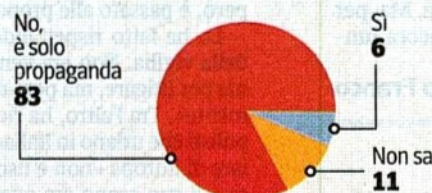
LA VOCE DELLA RETE

Analisi dei tweet effettuata da Ispo Click - Voices from the Blogs

È favorevole alla proposta di restituire l'Imu?



La promessa di restituire l'Imu è realizzabile?



Sondaggio Ispo/ 3G Deal & Research S.r.l. per Corriere della Sera. Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne
Estensione territoriale: nazionale. Metodo: CATI. Data di rilevazione: 4 febbraio 2013. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggipoliticoelettorali.it

Il leader pd: pronto a collaborare. La risposta del premier: sì, ma per fare le riforme

Apertura di Bersani a Monti

No di Maroni al condono proposto da Berlusconi

Il segretario del Pd, Bersani: «Prontissimi a collaborare con il professor Monti». Il premier «apprezza» e si dichiara «disponibile ad alleanze» con chi farà riforme. Maroni sul condono proposto da Berlusconi: non mi piacciono i colpi di spugna.

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

Prove di alleanza tra Bersani e Monti

Il leader pd parla di collaborazione, ma precisa: non a tutti i costi. Il premier: sì sulle riforme

5

le regioni in bilico per il Senato: Veneto, Lombardia, Sicilia, Puglia, Campania

158

I seggi per la maggioranza al Senato: gli scranni a Palazzo Madama sono 315

»

Il segretario
Sì a tutte le forze contrarie a leghismo e berlusconismo

»

Il Professore
Alleanze solo con coloro impegnati su riforme strutturali

Il no di Vendola

«Capisco che Monti sia disperato e cerchi sponde, ma non la troverà da noi»

La signora Elsa

La moglie del premier: «Mio marito deve diventare più cattivo? Non credo proprio»

ROMA — Per usare il linguaggio di un popolare social network si potrebbe dire che ora Pier Luigi Bersani e Mario Monti «cinguettano». E così, giocando di sponda, il segretario del Pd e il premier cercano di stringere nell'angolo Silvio Berlusconi che fin qui ha dettato l'agenda della campagna elettorale. Sul piatto del dopo voto — che potrebbe esprimere una maggioranza alla Camera ma non al Senato — c'è dunque l'accordo di governo tra i progressisti e i moderati di centro per un programma che miri da subito alle riforme strutturali.

Il «la» al riavvicinamento con Monti lo fornisce il segretario del Pd. Da Berlino, dove incontra il ministro delle Finanze Schäuble, Bersani scandisce le parole che devono essere ascoltate soprattutto in Italia: «Il presidente Monti ha costruito una sua forza politica, adesso è nella competizione, ci sono naturalmente le schermaglie elettorali ma io ho sempre detto che sono prontissimo a una collabo-

razione con tutte le forze che siano contrarie al leghismo, al berlusconismo e al populismo, quindi certamente anche con il professor Monti».

La scelta

Insomma, il leader democratico sceglie la capitale tedesca per dire che il Pd, dopo avere fatto la sua parte quando Monti ha chiesto i sacrifici agli italiani, è pronto a proseguire sul terreno delle riforme: «Noi abbiamo voluto il professor Monti, noi abbiamo affrontato il popolo che ha visto le riforme delle pensioni e del lavoro». Per cui, insiste Bersani, adesso c'è la necessità di «più riforme di quelle fatte perché quest'anno è stato condizionato da una maggioranza in cui c'era la destra».

Le critiche

Il presidente del Consiglio in carica per gli affari correnti apprezza. E rilancia la palla alzata da Bersani. Mario Monti parla a Pordenone — dove sale su un palco accanto all'ex deputato del Pd Alessandro Maran, passato ai centristi — e sottolinea lo spirito europeo dell'asse che, a questo punto, lo collega al Pd: «Apprezzo ogni apertura e ogni disponibilità e anche questa frase che Bersani ha detto dalla Germania, dove mi pare che la politica fatta in questo ultimo anno con l'aiuto del Parlamento è stata apprezzata...». Poi però Monti aggiunge a titolo prudenziale: «Io sarò disponibile ad alleanze con tutti coloro — e solo con coloro — che

saranno seriamente impegnati sul piano della riforme strutturali».

Monti parla anche a Padova a una iniziativa di Scelta Civica dove lo accompagna la moglie, la signora Elsa. Che dice di lui: «Non credo che mio marito debba diventare più cattivo. Ha il suo stile, spero lo mantenga». Tuttavia, la marcia di avvicinamento tra progressisti e centristi mostra anche reciproche diffidenze. Così, per non scoprire il fianco sinistro della coalizione — che si fa sentire con Nichi Vendola (Sel): «Capisco che Monti sia un po' disperato e quindi abbia bisogno di qualche sponda, ma non la troverà dalla nostra parte» — Bersani mette le mani avanti: «Le alleanze non le faccio a tutti i prezzi, ho sentito cose che non mi convincono sulle unioni civili...».

Coppia di fatto

La cautela è tutta rivolta all'elettorato più radicale dei progressisti tanto che, ancora più a sinistra, il verde Angelo Bonelli (Rivoluzione civile) azzecca la battuta: «È ormai evidente che Monti e Bersani sono una coppia di fatto della politica». I centristi, tuttavia, non abboccano e mandano avanti il laico Gian-

franco Fini (Fli): «È matura per l'Italia l'approvazione di una legge che riconosca i diritti e i doveri delle unioni di fatto». Tutto questo però non piace a Berlusconi. E il presidente del Senato Renato Schifani (Pdl) arriva ad auspicare «fortemente» che «l'intesa Monti-Bersani non accada» perché «uno dei guai del nostro Paese è quando ci si unisce per governare contro qualcuno». Però Bersani attacca il Cavaliere «che non fa bene allo spread». E a Monti, che ritiene Berlusconi responsabile della «bella promessa-polpetta avvelenata sull'Imu», risponde il segretario Angelino Alfano (Pdl): «Sì, l'Imu è una polpetta avvelenata, per cui restituiremo quanto versato nel 2012». L'asse Monti-Bersani, invece, piace a Giovanni Maria Flick, capolista al Senato per il Centro democratico nel Lazio e in Piemonte: «La convergenza di tutti i riformisti è certamente auspicabile nel momento in cui falsi riformatori cercano di truffare gli elettori».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo stop di Maroni al Pdl

“Il condono non è nel programma Silvio deve rispettare i patti”

La Lega l'aveva già avvertito. Contrario anche Crosetto

Stiffoni ai pm: “Nel 2006 Bobo decise di non rendere conto al partito dei soldi dei deputati”

RODOLFO SALA

MILANO — È il primo, vero, altolà leghista all'ormai incontenibile Berlusconi. Arriva da Bobo Maroni, e riguarda il «condono tombale», di cui ha parlato domenica nella sua Milano l'ex premier, che non sa più cosa inventarsi per risalire nei sondaggi. «Non mi piacciono i condoni e i colpi di spugna — taglia corto, ai microfoni di Radio Anch'io, il leghista candidato alla presidenza della Lombardia —, questa proposta nel programma non c'è io preferisco battere altre strade, a cominciare dalla lotta all'evasione, consentendo la detrazione di tutti gli scontrini e le fatture fiscali».

Quanto alla restituzione dell'Imu sulla prima casa — anche questa una promessa di Berlusconi — nessun problema: sta scritto nel programma della rinata alleanza di centrodestra, e per Maroni è «senz'altro una buona idea che può aiutare la ripresa dei consumi». Carta canta, è questo l'argomento che “Bobo” utilizza per respingere con nettezza la folle idea di Silvio: «Dobbiamo attenerci tutti a ciò che è stato concordato». Forse lo dice anche ricordando quel che successe,

secondo le ricostruzioni dei suoi colonnelli, subito dopo la firma del patto con Berlusconi, che consentiva a lui di candidarsi alla presidenza della Lombardia e al Cavaliere di avere di nuovo la Lega al suo fianco nella partitissima delle politiche. Il condono tombale, secondo queste ricostruzioni, Silvio avrebbe voluto inserirlo nel programma. Ma Maroni lo stoppò. «Anche a me — spiega adesso, prima di infilarsi negli studi di Porta a Porta — piacerebbe dire in questa campagna elettorale che in Lombardia voglio trattenere il 100 per cento delle tasse, e non il 75, com'è stato concordato; ma non si può, bisogna rispettare i patti».

Nel Pdl scatta l'allarme, e Angelino Alfano corre, come può, ai ripari: «La nostra idea di condono è un'ipotesi collegata al riordinamento tributario e fiscale, il Pdl punta alla revisione dei poteri sanzionatori di Equitalia, e non certo a rivedere il dovere dei cittadini di pagare». Una versione minimalista, che sembra correggere la sparata del Cavaliere. Ma che non basta a convincere Maroni: «Ho letto le precisazioni di Alfano, ma mi dispiace, di condono nel programma non si parla proprio». Alzano gli scudi anche i “Fratelli d'Italia”, con Guido Crosetto: «Il condono tombale non rappresenta di sicuro il modo giusto per affrontare il tema dell'insostenibile pressione fiscale, perché penalizza ancora una volta le persone più serie; se

invece Berlusconi si riferiva alle multe e alle cartelle di Equitalia, ci trova totalmente d'accordo». Nulla di più.

E per il candidato governatore leghista si apre un caso legato alla gestione dei fondi di partito. Lo solleva Piergiorgio Stiffoni, ex tesoriere del Carroccio al Senato, che nel novembre scorso, in Procura a Milano, ha accusato Maroni di aver instaurato nel 2006, quando era capogruppo alla Camera «la prassi di non rendere il conto della gestione a fine anno al partito in quanto riteneva che tale gestione fosse di sua insindacabile pertinenza; e questa prassi si è trasferita anche al gruppo del Senato». Gabriele Albertini, candidato “montiano” in Lombardia, gongola: «Interessanti le dichiarazioni di Stiffoni, quella che appare è una situazione non limpida di gestione, e non è certo un'utile esperienza da inserire nel curriculum di Maroni». Che replica così: «È vero, ho tenuto distinte la contabilità del gruppo da quella del partito, un'operazione di grande trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

SEGNALI DI TREGUA DAVANTI ALL'EUROPA UNA TREGUA SIGLATA ANCHE GUARDANDO A EUROPA E USA

La mossa

Uno sforzo per evitare di favorire la rimonta del Cavaliere

Quella tra Bersani e Monti ha l'aria di una tregua; personale e, indirettamente, politica. Suggesta dall'esigenza di assicurare un'Europa e un'America spaventate dalla crescita del populismo di Berlusconi e di Grillo, mentre leader del Pd e premier si azzuffano.

È come se il segretario del Pd e il presidente del Consiglio uscente avessero deciso di ritoccare una fotografia che sta sfigurando l'immagine dell'Italia; e dunque di chiudere un lungo incidente fatto di asprezze verbali reciproche, che rischiavano di finire fuori controllo. La «polvere sotto il tappeto» della spesa pubblica, evocata da Pier Luigi Bersani come un'ombra sulla politica economica di Palazzo Chigi; e la nascita del Pd «nel 1921», anno di fondazione del Partito comunista, nelle parole di Mario Monti, vissute come una provocazione inaccettabile anche da esponenti filomontiani come il vicesegretario Enrico Letta. Era troppo, soprattutto su uno sfondo che Silvio Berlusconi sta plasmando con una semina scientifica di promesse mirabolanti tese a convincere i «suoi» indecisi.

Non importa se il gruppo dirigente della Lega, più l'ex ministro berlusconiano Giulio Tremonti, accolgono questi fuochi d'artificio del Cavaliere con scetticismo. E dunque bocciano l'idea del condono fiscale; dicono che sulla restituzione dell'Imu, Berlusconi l'ha sparata grossa. Insomma, cercano faticosamente di smarcarsi. La marcia del Pdl verso le urne si svolge, più che mai, con i sondaggi alla mano. E senza guardare, se non con fastidio, oltre i confini dove cresce la preoccupazione per un ritorno al passato di instabilità e di disimpegno dai vincoli europei. A questo si aggiunge un aumento dei consensi al Movimento Cinque stelle di Beppe Grillo, che erode voti al Pd anche sulla scia dello scandalo del Monte dei Paschi di Siena. Senza tenere conto di questo sfondo, sarebbe più difficile capire perché ieri Monti e Bersani si siano scambiati segnali di pace e di larvata collaborazione.

In realtà, per adesso circoscrivono la prospettiva a una politica che abbia come premessa il raccordo con l'Unione europea. L'unico elemento comune di analisi è che le sortite berlusconiane sull'Imu, sull'euro, sul condono fiscale hanno spinto entrambi a prendere atto di una campagna elettorale avviata su binari pericolosi; e a valutare con maggiore freddezza i rischi e le incognite di altre settimane di rissa. Ma per il resto, il fatto stesso che Palazzo Chigi e il vertice del Pd diano versioni diverse di quanto è avvenuto, non può essere frutto di un malinteso. Bersani vede un Monti

in difficoltà a tenere la linea di equidistanza fra Pd e Pdl, dopo le uscite antitedesche di Berlusconi e le reazioni dei mercati finanziari. Il premier, invece,

continua a far presente che su temi come la riforma del lavoro o il riconoscimento delle

unioni civili, le distanze con la sinistra restano marcate.

Ripete che anche il centrosinistra di adesso somiglia all'Unione che, seppure guidata da Romano Prodi, «si disgregò». E, pur apprezzando le parole di Bersani, avverte: «Sarò disponibile ad alleanze con tutti coloro e solo con coloro che saranno impegnati in riforme strutturali». Sono paletti piantati come una barriera di fronte a un'intesa non scontata. D'altronde, ancora ieri l'alleato principe del Pd, Nichi Vendola, ha ribadito l'«incompatibilità» con Monti. «Il centrosinistra che è fatto da Pd e Sel», ha detto, «è stato fondato da tre milioni di elettori e non ha bisogno della presenza del professor Mario Monti». La realtà, però, è diversa: soprattutto ora che Bersani sente la difficoltà di vincere sia alla Camera sia al Senato; e soprattutto di governare da solo in una fase così tesa e precaria. Dopo il suo incontro di ieri a Berlino col ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, ha affermato di essere «prontissimo» alla collaborazione con Monti, anche se non «a tutti i prezzi».

Evidentemente ha avuto la conferma del prestigio di cui Monti gode: forse più all'estero che in Italia. E ha verificato l'inquietudine che la crescita nei sondaggi di Berlusconi e di Grillo provoca nelle cancellerie occidentali. Dedurre che siano state gettate le basi per una collaborazione dopo le elezioni del 24 e 25 febbraio, è prematuro. È più corretto dire che il riconoscimento da parte di entrambi di avere ecceduto serve a scongiurare l'impossibilità di collaborare se le elezioni restituivano un'Italia parlamentare in bilico. Berlusconi è convinto di riuscire a ottenere proprio questo. «Sono disperati perché credevano di avere la vittoria a portata di mano», incalza. E promette il sorpasso. «Il sorpasso lo stanno vedendo col binocolo», ironizza Bersani. Ma, per quanto breve, la campagna elettorale sembra ancora languissima e incerta.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERSO IL CONSIGLIO EUROPEO

Un bilancio per l'Europa della crescita

Un bilancio per l'Europa

Il Consiglio europeo dei capi di Stato o di governo che inizia domani si concentrerà sul Quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2014-2020. L'importanza per la Ue e per l'Italia è notevole perché dal bilancio, anche se piccolo essendo intorno all'1% annuo del Pil della Ue, possono derivare stimoli alla crescita di cui abbiamo urgente bisogno. Vi sono inoltre valenze politiche richiamate da leader del Parlamento europeo.

Nella Ue e Uem non basta infatti parlare di crescita se poi si taglia il bilancio comunitario che dagli iniziali 1091 miliardi previsti dalla Commissione è già sceso (sia pure provvisoriamente) a 972 dopo il Consiglio europeo di novembre. Il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy sta negoziando un ulteriore taglio come gradirebbero tedeschi, inglesi ed altri. Il Parlamento europeo è invece contrario e il suo presidente Martin Schulz (socialdemocratico tedesco) segnala che l'ipotesi Van Rompuy porterebbe la Ue nel 2020 a un bilancio pari a quello del 2005. Egli sottolinea che il Parlamento europeo ha potere di veto e che senza accordo sul bilancio pluriennale si adotterebbe il bilancio 2013 che è molto meglio delle ipotesi alla Van Rompuy. Le stesse sottovalutano i danni della crescita zero e della disoccupazione europea al 12% nonché il rischio di compromettere il programma Europa 2020 e i connessi progetti di investimenti infrastrutturali.

Poiché anche la recessione italiana prosegue, dal bilancio comunitario potremmo avere fattori di stimolo importanti.

Il presidente Monti ha detto che difenderà gli interessi dell'Italia per ridurre il nostro contributo netto (maggiori risorse che versiamo alla Ue rispetto a quelle che riceviamo) e che potrebbe opporre un veto al bilancio comunitario. È un intendimento coraggioso che necessita alcune riflessioni europeiste sul passato e sul futuro tenendo anche conto che oggi convivono due Monti: quello di governo-senatoriale e quello di partito-concorrenziale.

Del Monti-governo apprezziamo molto una parte dell'operato italo-europeo. Lo stesso ha infatti dimostrato (anche per il sostegno di quasi tutto il Parlamento) che il nostro Paese era affidabile perché la

nostra finanza pubblica poteva essere messa rapidamente sotto controllo. È stata la base su cui Mario Draghi, il presidente della Bce, ha potuto imprimere da agosto, con nuovi strumenti (Omts), una forte discesa dei tassi di interesse e degli spread dell'Italia (e della Spagna) salvando l'euro.

Da quel mese Monti poteva però fare di più per la crescita italiana utilizzando anche le possibilità rese disponibili dal Fondo Esm e dalla Bce per far scendere ulteriormente gli interessi e quindi per avere risorse da destinare allo sviluppo.

Sappiamo che era una scelta ardua ma scartarla per salvaguardare la sovranità o la dignità nazionale non convince in un contesto di solidarietà europea. La Spagna non si è fatta troppi problemi ed ha preso un prestito di 40 miliardi dal Fondo europeo Esm con scadenza media di 12 anni e mezzo a tassi molto convenienti.

Del Monti-partito fa fede l'agenda elettorale dal titolo "Cambiare l'Italia, riformare l'Europa". Ottimo impegno, ma nelle proposte ci si poteva aspettare più concretezza che speriamo emerga nel Consiglio europeo con riferimento a due necessità.

La necessità europea è di non ridurre il bilancio comunitario sotto l'1% del Pil della Ue ma anche di dedicare risorse crescenti all'industria, alle infrastrutture (trasporti, energia, telecomunicazioni), alla ricerca scientifica e tecnologica. Abbiamo visto che Monti è più a suo agio sulle macro-politiche finanziarie e delle liberalizzazioni che su quelle strutturali dell'economia reale e dell'industria. Per queste ultime Monti dovrebbe rilanciare nel prossimo Consiglio gli eurobond (o gli EuroUnionBond alla Prodi-Quadrio Curzio), a favore dei quali si sono espressi il Parlamento e la Commissione europea. Gli stessi sono necessari anche per finanziare davvero il programma della Commissione europea per la politica industriale al quale ha dato un importante contributo il commissario Antonio Tajani.

La necessità italiana riguarda il nostro posizionamento nel bilancio comunitario per il settennato 2014-2020 che non va calcolato con grettezza (anche perché

molto benefici dell'Europa unita non sono quantificabili) ma neppure affidato alle decisioni di altri Paesi. Consideriamo (contabilmente e con qualche approssimazione) il decennio 2002-2011 che sta a cavallo di due Qfp (quello 2000-2006 e quello 2007-2013). L'Italia ha erogato al bilancio comunitario 32,28 miliardi (3,2 miliardi annui ovvero lo 0,22% medio del nostro Pil annuo) più di quanti ne ha avuti. La Francia ha erogato 37,79 miliardi (3,8 miliardi annui ovvero lo 0,2% medio del suo Pil annuo) più di quanti ne ha avuti. La Germania ha erogato 72,86 miliardi (7,3 annui ovvero lo 0,31% medio del suo Pil annuo) più di quanti ne ha avuti. In rapporto a rispettivi Pil nazionali siamo dunque stati, dopo la Germania, i secondi contributori netti della Ue. Nel 2009 e nel 2011 l'Italia ha erogato rispetto al suo Pil addirittura più della Germania anche se noi eravamo in crisi e i tedeschi in crescita economica.

Sappiamo che ci sono molte cause (nazionali ed europee) che incidono sui contributi netti e che l'Italia non sempre ha usato quelli resi disponibili dalla Ue. Un marcato miglioramento si è avuto però nel 2012 per merito dell'importante opera del ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca. Comunque sia non possiamo sfuggire al confronto con la Spagna che nel decennio considerato (che in Italia ha avuto per otto anni governi Berlusconi) ha ricevuto contributi netti dalla Ue per 50,64 miliardi. Se a questi si aggiunge il prestito che la Spagna ha avuto di recente dal Fondo europeo concludiamo che ha preso troppo mentre l'Italia ha dato troppo. Perché solidarietà europea significa anche equità tra Paesi ed efficienza nei singoli Paesi.

Alberto Quadrio Curzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Segnale all'Europa

► pagina 12

Per garantire all'Unione un'Italia stabile Bersani ha bisogno di Monti

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Il viaggio a Berlino può segnare una svolta nella strategia politica ed elettorale del Pd

Tutto si tiene. In questi giorni i mercati finanziari hanno ricominciato a traballare, segno che le incertezze politiche occupano di nuovo la scena. Non solo in Italia, certo, anche in Spagna. Ma ovviamente è l'Italia ad attirare più di altri l'attenzione. E allora ecco il viaggio di Bersani a Berlino. Si dirà: era previsto da tempo, tappa obbligata di un percorso volto ad accreditare il premier «in pectore» presso i partner. Anzi, del partner per eccellenza: la Germania di Angela Merkel.

Il caso ha voluto però che la visita si sia compiuta proprio nelle ore in cui i mercati fibrillavano, dopo settimane di relativa tranquillità. Le Borse si erano un po' cullate nell'idea che l'Europa del Sud avesse ritrovato la via della stabilità. E invece... da un lato la crisi a Madrid, dall'altro la galoppata elettorale di Berlusconi, costellata di promesse clamorose e assai costose.

In questo clima Bersani è arrivato a Berlino. Con un obiettivo: convincere i tedeschi che possono fidarsi di lui e del centrosinistra come forza di governo. Nonostante Vendola e alcune contraddizioni. Capiremo meglio nei prossimi giorni se la missione del segretario del Pd ha avuto successo, ma a giudicare dalle sue dichiarazioni sembra che egli abbia abbracciato con decisione una linea riformista che non sempre in Italia viene espressa con lo stesso vigore.

Il Bersani di Berlino non è il leader fin troppo prudente che partecipa in patria alla campagna elettorale e qualche volta dà l'impressione di farsi imporre l'agenda e i ritmi

da Berlusconi. Al contrario, il futuro plausibile premier ha parlato come uno statista di stampo europeo e addirittura ha auspicato per l'Italia «riforme di tipo tedesco» (beninteso, «se ci fossero i soldi»).

In questo quadro non è strano che Bersani proprio ieri abbia teso la mano a Monti. Se il senso del viaggio era di farsi conoscere dal più influente partner dell'Unione e di prospettare un'Italia stabile e credibile, è comprensibile che l'interlocutore tedesco abbia chiesto notizie sul ruolo del premier uscente nel nuovo equilibrio di governo. E senza dubbio Bersani ha offerto garanzie al riguardo. Avrà spiegato alla Merkel che l'esecutivo post-elettorale non intende vanificare il lavoro svolto dai «tecnici», ma al contrario muoversi in quel solco.

Questo è uno scenario rassicurante, eppure la vera garanzia agli occhi dei partner (Berlino ma anche Parigi) sarebbe la presenza di Monti al governo. Con un profilo da definire e con una convinta partecipazione della sua lista alla nuova maggioranza. Bersani dimostra, e non da oggi, di aver ben compreso qual è la posta in gioco e si muove su questa linea. Il che naturalmente lo espone a diversi rischi. Intanto quello di finire sotto attacco da destra e da sinistra. Non tanto da parte di Vendola, che ha scelto una posizione responsabile e la mantiene, quanto della galassia Ingroia e Grillo, da un lato, e del partito berlusconiano, dall'altro.

Ma se il candidato premier ha avviato la politica della mano tesa nonostante il rischio, vuol dire che l'Europa non sta a osservare inerte l'Italia che si avvia all'instabilità. L'asse Bersani-Monti per il governo è l'opzione accettabile e accettata, tuttavia deve palesarsi. Non può essere un rebus avvolto in un enigma, come diceva Churchill dell'Urss. Dopo il colloquio di Berlino forse è nato un nuovo Bersani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA QUESTIONE INDUSTRIALE

Come ripartire dalle eccellenze del made in Italy

La questione industriale. Meccanica, macchine utensili, distretti: lo sviluppo dell'impresa è il principale driver per riavviare la crescita

Manifattura cuore del made in Italy

Necessaria una politica economica che rimetta aziende e territorio al centro del sistema

SNODO DECISIVO

I distretti di successo della meccanica strumentale hanno un ruolo cruciale nell'export e nella bilancia commerciale italiana di **Giacomo Becattini**

L'economia italiana sta soffrendo la peggiore crisi degli ultimi ottant'anni. Questo è un fatto. Così come è un fatto altrettanto importante il suo tratto distintivo di essere ancora, e per fortuna, fortemente incentrata sull'industria manifatturiera. Mettendo insieme questi due fatti diventa evidente che occorre una nuova politica economica che rilanci la crescita.

Solo così sarà possibile recuperare rapidamente il terreno perduto e collocare il Paese su un sentiero di sviluppo decisamente più elevato di quello su cui è rimasta per tanti anni già prima della crisi. A questo sarà chiamato il governo che uscirà dalle elezioni del 24-25 febbraio.

Ma come disegnare questa politica? A mio avviso occorre tener conto di come l'economia italiana funziona, cioè delle sue specificità. E per individuare queste specificità viene in soccorso la lettura di alcune recenti analisi.

Tutte queste analisi hanno come comun denominatore l'industria quale leva del rilancio dell'Italia. Semplificando, il succo di essi mi sembra abbastanza chiaro.

Anzitutto, sono elevate le chances che avrebbe una politica industriale che curasse e sviluppasse la parte della nostra struttura produttiva che, pur nelle grandi difficoltà attuali, mostra segni di vitalità. Mi riferisco al mondo dei distretti industriali del made in Italy. L'analisi effettuata da Lino Mastromarino (contenuta in *Italia, è tempo di ripartire*, Gruppo Il Sole-24 Ore Libri, 2012), in particolare, illumi-

na molto bene - «dall'interno di un'esperienza diretta», mi verrebbe di dire - la logica distrettuale; perciò mi sento di consigliarlo a tutti coloro che affrontano il tema distretto industriale un po' colla puzza al naso.

In particolare, i distretti di successo della meccanica strumentale, che ha un ruolo cruciale nel nostro export e nel contribuire, con un enorme surplus, a pagare le nostre bollette di vario genere. Marco Canesi, con una dettagliata analisi statistica, documenta le performances di quei distretti del Made in Italy. E sottolinea come la meccanica strumentale rappresenti una sorta di anello di congiunzione fra l'alta tecnologia e la produzione artigianale (*Le macchine utensili e il Made in Italy*, Franco Angeli, 2012). La sua idea è che scalare la vetta della tecnologia avanzata a partire dal successo delle nostre macchine utensili, è più facile che affrontare direttamente il problema con un grande piano di modernizzazione industriale.

I distretti sono, poi, importanti incubatori e da lì sono nate e si sono sviluppate le medie imprese cresciute dal basso, straordinariamente attive ed aggressive, le quali, di norma, restano collegate, rafforzandolo, al distretto industriale di origine, come ben spiega l'appassionata e precisa rassegna curata da Fulvio Coltorti (*Mid-sized Manufacturing Companies: The New Driver of Italian Competitiveness*, Springer, 2012). Queste imprese, "scoperte" da Fulvio Coltorti nelle pieghe delle statistiche di Mediobanca, hanno - è inutile dire - una dimensione più congrua delle piccole che le circondano ai rapporti colla finanza e coi mercati esteri.

Infine, ma non ultimo per importanza, e recentissimo c'è il progetto Confindustria per l'Italia

(scaricabile in www.confindustria.it). Il progetto inserisce le problematiche dell'industria nel quadro più vasto e completo del rilancio dell'economia italiana. L'approccio è un po' diverso, più direttamente e dettagliatamente propositivo, ma l'accento cade ancora sullo sviluppo manifatturiero.

Si tratta, insomma, di riprendere un discorso che è sul tavolo da tempo: la formulazione di una politica industriale che soddisfi le ambizioni delle giovani generazioni, ma che, al tempo stesso, non getti via, come una scarpa vecchia, il frutto degli sforzi delle generazioni passate. Anzi, faccia leva proprio su quei frutti, che vanno anzitutto preservati dalla minaccia di distruzione che la crisi ha portato e che può essere scongiurata solo facendo ripartire l'Italia. Perciò tornare a crescere non solo è possibile, ma è un dovere etico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



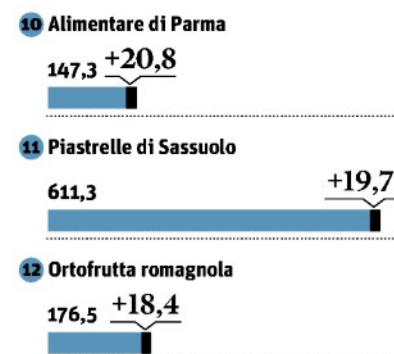
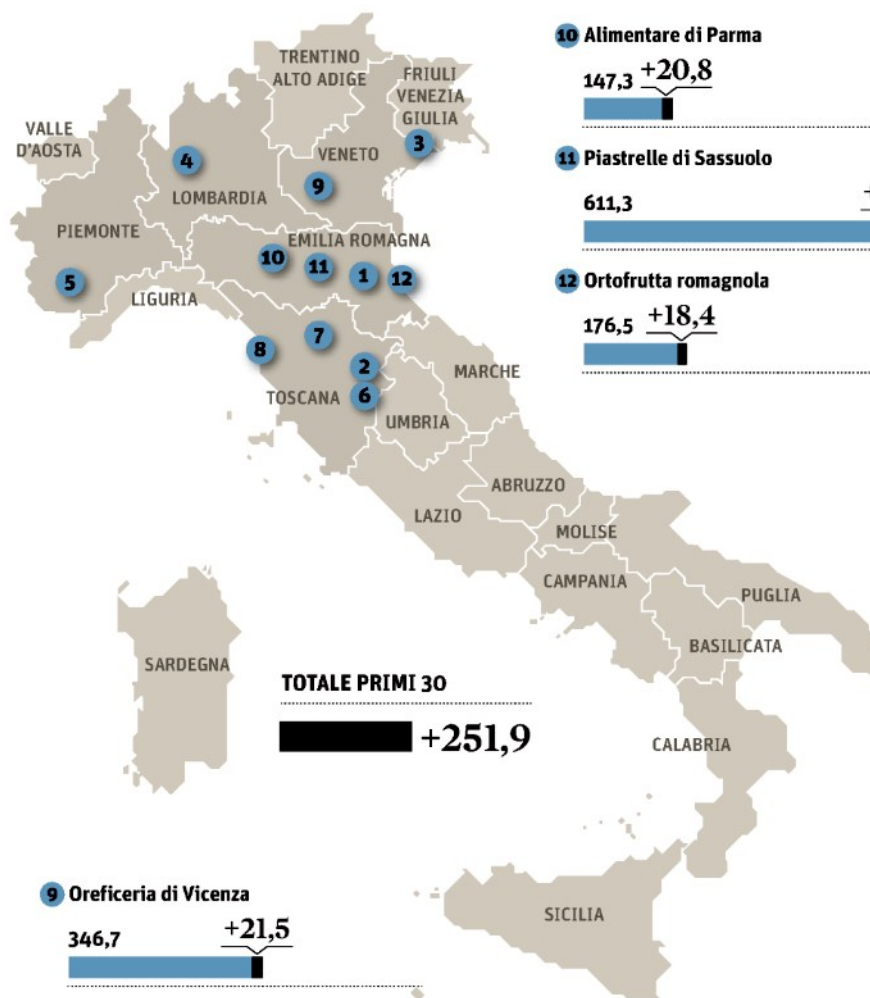
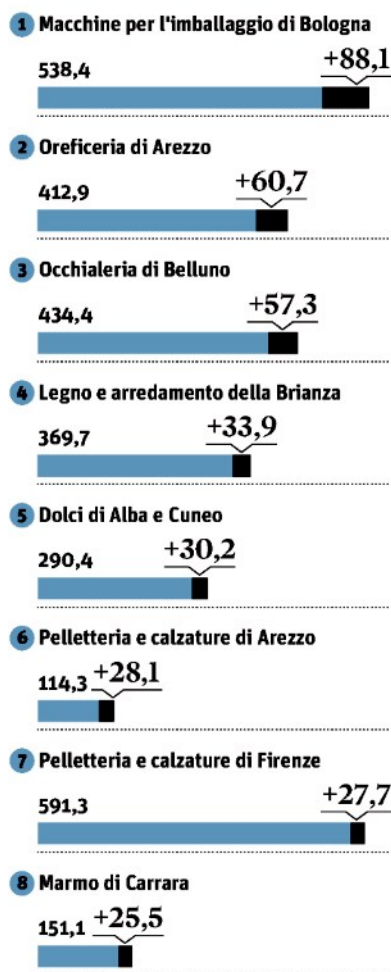
Meccanica strumentale

● Con la definizione di meccanica strumentale si indica quel settore strategico dell'economia italiana che riguarda la produzione di macchinari o impianti destinati a settori produttivi (macchine utensili, macchine tessili, le macchine agricole). Il settore è caratterizzato da una fortissima propensione all'export e ha un elevato tasso di competitività



Principali distretti e regioni con crescita dell'export più elevata

Differenza tra 3° trimestre 2012 e 3° trimestre 2011. In milioni di euro



Le esportazioni distrettuali nelle regioni italiane. Differenza tra 3° trim. 2012 e 3° trim. 2011. In milioni di euro

Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud						
Piemonte	Lombardia	Emilia R.	Trentino A.A.	Veneto	Friuli V.G.	Toscana	Umbria	Marche	Campania	Sicilia	Abruzzo	Puglia
+22,1	-70,3	+162,6	+28,3	+108,2	-121,7	+137,4	+9,9	+1,5	+16,8	+5,9	-19,5	-29,8
Totale primi 30								+251,9				

Fonte: Monitor dei distretti di Intesa Sanpaolo

La sentenza La Corte dei Conti veneta: sono «agenti contabili di fatto». Tariffe da 0,25 a 5 euro al giorno

Tassa di soggiorno, l'albergatore diventa esattore del Fisco

Le regole

Federalberghi: su 300 Comuni, trecento regole diverse. L'Anci: adesso è un obbligo

Albergatori o riscossori? Oppure entrambe le cose? La criticatissima tassa di soggiorno ha trasformato i gestori degli alberghi in «agenti contabili di fatto».

La definizione, come riportato da *Italia Oggi*, arriva dalla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti per il Veneto. A cui il Comune di Venezia aveva posto un quesito sulla natura giuridica da attribuire agli albergatori che, di fatto, riscuotono la tassa per conto della città lagunare. La risposta è stata chiara: anche in assenza di un formale atto di investitura da parte dell'ente comunale, i gestori delle strutture ricettive sono da considerarsi contabili «di fatto», soggetti alla giurisdizione della Corte dei Conti. Che, tradotto dal burocratese, significa riscossori per conto dello Stato. Era febbraio del 2011 quando, con il federalismo municipale, fu approvata l'imposta tanto criticata delle imprese ricettive (le tariffe oscillano da 0,20 centesimi a 5 euro al giorno) perché, sostenevano, disincentivava il turismo. Oggi, a distanza di due anni, le critiche non sono diminuite e anzi questa novità potrebbe aumentare il disappunto degli albergatori, ormai costretti a mostrare ai clienti

una doppia faccia: quella accogliente dei bravi imprenditori e quella dura dei riscossori. Obbligati a rendicontare gli incassi derivanti dall'imposta di soggiorno oltre a versarla nelle casse comunali. Senza alcun beneficio economico diretto.

«Alcuni albergatori — spiega Guido Castelli, responsabile finanza locale dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani — si erano rifiutati di imporre la tassa non essendo titolati a farlo. Idem per alcune associazioni di consumatori che per questo vacatio giuridica avevano chiesto indietro il denaro incassato perché illegittimamente preteso. La tassa di soggiorno è stata un pasticcio, ma ora la magistratura contabile ha riempito il vuoto legislativo e gli albergatori, non solo non potranno più esimersi dall'imporre la tassa, ma dovranno anche rendicontarne i flussi».

«Questa è un'ulteriore complicazione — fanno sapere da **Federalberghi**, l'associazione che rappresenta 27 mila imprese di settore — la tassa di soggiorno va assolutamente abolita. Su 300 comuni che l'hanno introdotta ci sono 300 modalità di riscossioni fantasiose senza considerare che in molti comuni l'incasso non viene utilizzato neanche per fini turistici».

Corinna De Cesare
corinnadecese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

